agescilombardia

DOCUMENTI PREPARATORI

VI CONVEGNO REGIONALE CAPI

MANTOVA, 24-25 MARZO 2012

Rivista di cultura ed educazione scout
anno XXXIII - numero 2 - marzo 2012

agescilombardia

VI Convegno Regionale Capi

EDUCARE: ragione di SPERANZA ed esperienza di SERVIZIO

MANTOVA, 24-25 MARZO 2012

SABATO 24 MARZO

14:00 *Accoglienza, iscrizioni e benvenuto.*

15:00 IL PROTAGONISMO GIOVANILE,
DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO,
DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE:
raccogliere le sfide!
I pensieri delle zone.
Interventi dei relatori in plenaria.

17:30 Nel cuore delle sfide...
(approfondimento , a scelta individuale,ciascuno in differenti luoghi della città di Mantova,guidato da un relatore e dalle riflessioni di Rover e Scolte lombardi)

IL PROTAGONISMO GIOVANILE

A1 - Oggi studenti?
Giovani nel mondo della scuola e dell'università.
A2 - Tenere lontano dalla portata dei bambini.
Lasciamo ai bambini il tempo di crescere.
A3 - Belli, bulli, ma non solo.
Gli adolescenti cosa ci dicono?
A4 - Alza la mano!
I luoghi e i contesti della partecipazione giovanile.
A5 - Giovani! Presenti o assenti?
Il protagonismo giovanile.
A6 - Yes, we can!
La partecipazione attiva nella vita politica.

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO

B1 - Labora et labora.
Quale mondo del lavoro per i giovani di oggi e di domani?
B2 - Politichiamo?
La situazione politica di oggi.
B3 - Donna moderna tra diarchia e quote rosa.
Mondo maschile e mondo femminile nel contesto sociale.
B4 - Aggiungi un posto a tavola?
Creare oggi una famiglia.
B5 - Meglio un uovo oggi o una gallina domani?
L'economia oggi al centro delle scelte?

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

C1 - No, tu no!
Uno sguardo all'emarginazione sociale e alle nuove povertà.
C2 - Noiovulevamsavuar...
Immigrazione: un pensiero di accoglienza che si traduce in azione?
C3 - Cittadini del Mondo.
Stare nel mondo cogliendone le opportunità.
C4 - Uomo nuovo vita nuova!
Il recupero sociale dopo il carcere.
C5 - Ai miei tempi...
Riportare l'anziano al centro della famiglia.

20:00 In preghiera con la città di Mantova.
Veglia in Duomo insieme ai giovani mantovani.

21:00 L'AGESCI lombarda si presenta
per le vie di Mantova...

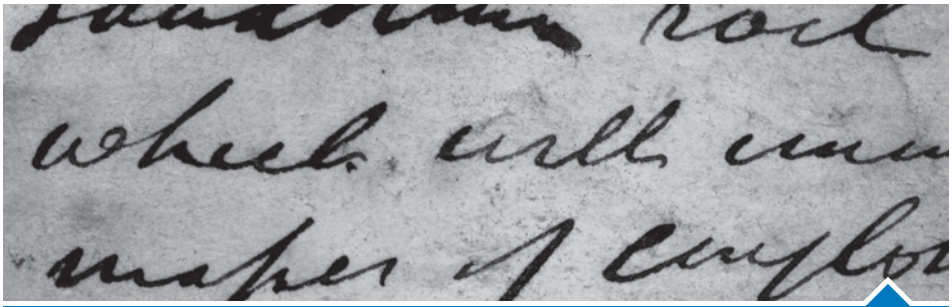
...Mantova si presenta all'AGESCI lombarda!
A passeggio per Mantova incontrando i tanti volti dell'AGESCI Lombardia, e scoprendo le tradizioni gastronomiche, la cultura e gli angoli più belli della città di Virgilio e dei Gonzaga

DOMENICA 25 MARZO

9:00 L'esperienza e i pensieri divengono
idea condivisa e possibile azione.
Laboratori a piccoli gruppi omogenei per sfida affrontata dai Capi nella fase degli approfondimenti:
IL PROTAGONISMO GIOVANILE
DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO
DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

15:30 Conclusione e mandato.

16:30 Chiusura del Convegno.



© kevinzim

INTRODUZIONE
LETTERA A TUTTI I CAPI LOMBARDI

Carissimi capi lombardi,

eccoci prossimi a vivere l'avventura del nostro **VI° Convegno Regionale del 24-25 Marzo 2012 a Mantova**.
In questi anni ci ha accompagnato il motto del progetto regionale: *sorridi e guarda lontano*. Sicuramente abbiamo cercato di guardare lontano sempre con l'ottimismo che contraddistingue ciascuno scout, forse abbiamo anche guardato ancora più lontano. Abbiamo percorso strade diverse, ricche dell'incontro con l'altro, a volte strade semplici perché capaci di profonde relazioni, a volte complesse perché mossi da una punta di egoismo. Qualcuno durante questi percorsi ci ha lasciato per scelte diverse, ma è rimasto il ricordo di un pezzo di strada percorsa insieme, qualcuno invece si è aggiunto pronto a percorrere con noi nuove strade. Negli anni passati, e così sarà anche per quelli futuri, abbiamo intrecciato percorsi diversi, ma con un unico obiettivo: l'educazione dei bambini, ragazzi e giovani che ci sono affidati, con la convinzione che vale la pena come adulti di dedicare tanto del nostro tempo e della nostra passione a questo servizio, a questo modo originale di educare e di accompagnare nella vita.
E' proprio partendo da queste strade diverse che ci apprestiamo a vivere questo nuovo convegno rilanciando ancora una volta con fermezza, a noi per primi, ma anche alla società tutta, che lo scoutismo crede nell'educazione come ragione di speranza e come forte esperienza di servizio.
In una situazione sociale, politica, culturale, morale, religiosa come quella di oggi affermare il nostro amore per l'educazione vuol dire credere fermamente nell'uomo, nelle sue potenzialità, nella sua capacità di crescita, nella sua capacità di cambiamento. Vuol dire credere in Dio, Padre, rivelatoci da Gesù Cristo, vivo e operante grazie allo Spirito santo. Vuol dire riconoscere in Maria la testimone esemplare di umanità e di ecclesialità in contemplativo ascolto delle realtà celesti ed in umile servizio delle umane esigenze. Vuol dire credere nella possibilità

di avere una società diversa capace di andare al di là dell'interesse personale, in una politica come reale gestione del bene comune, in una economia a servizio dell'uomo e non viceversa. Vuol dire credere in ciò che si sta facendo, capaci di far memoria del passato, ma con una grande speranza per il futuro. Mossi da questo obiettivo dell' educare crediamo che oggi più che mai, non ci possiamo nascondere, ma abbiamo il dovere di dichiarare quello in cui crediamo, di prendere le difese dei minori, dei deboli, dei bisognosi sentendoci in dovere di affermare ciò che pensiamo e a cui tendiamo con forza. Ma non possiamo limitarci a parlare, ci dobbiamo essere, con fiducia, passione e coraggio, da protagonisti..
Ecco perché un convegno in cui non si parlerà dei bisogni dei capi, ma avendo individuato delle sfide educative (**il protagonismo giovanile, dall'incertezza al rischio e dall'accoglienza all'inclusione**) si vuole che escano i pensieri e le idee dei capi lombardi. Da queste poi nasceranno le azioni che ci permetteranno di costruire il nuovo progetto regionale.

Vorremmo nuovamente sottolineare le modalità con cui abbiamo proposto il percorso di avvicinamento al Convegno, un percorso fatto insieme con le zone, frutto del confronto e del pensiero dei capi , sicuri che la nostra regione non sia fatta dalle Zone, ma che siano le Zone a formare la Regione
Ecco perché, in maniera decisa, abbiamo voluto, come Consiglio Regionale, che questo convegno iniziasse dalle Zone, con percorsi e strade che ciascuno individuerà come le più rispondenti ai propri bisogni e alla propria realtà. Percorsi che restituiranno una lettura di chi fa educazione, quindi dei capi e delle CoCa, percorsi che permetteranno anche di individuare strategie per crescere, in quelle che riteniamo debbano essere le tre dimensioni fondamentali dell'essere educatore: **la fiducia, la passione e il coraggio**.

La complessità, ma al tempo stesso la sfida di questa nostra nuova avventura non possono prescindere dalla preparazione di ciascuno di noi. Ecco allora il motivo di questi documenti preparatori in cui troverete i frutti del tempo e della competenza che alcune persone ci hanno messo, con generosità, a disposizione. Nel chiedere questi contributi, abbiamo pensato che possano rappresentare dei preziosi spunti formativi per il nostro percorso come capi, come persone e come cristiani, e che possano permettere anche a chi non potrà essere con noi di condividere parte del lavoro, avendo in comune pensieri e riflessioni preziose.
Buona strada nella lettura, nell'informazione e nella formazione
Ci vediamo a Mantova

Angela M. Quaini, Massimo Breda e don Alessandro Camadini
Responsabili e Assistente Regionali

LA VERIFICA
DEL PROGETTO REGIONALE 2007-2011

Questa la verifica emersa in Assemblea Regionale del 27 Novembre 2011 a Cantu

STILI DI VITA
Positivo il lavoro fatto con i capi giovani Positivo il lavoro fatto con i quadri soprattutto di prima nomina Alcune criticità sui cantieri (pensati come strumento formativo per capi non giovani e che non si sono realizzati per mancanza di adesioni).

FRATELLANZA
Capire la reale entità del problema dell'accoglienza e coinvolgimento e nostra capacità ad essere letti (dall'altro) come interlocutori. Mancata la visibilità degli strumenti/modi in essere tra gli altri gruppi/zone/altre realtà. Discorso alto che si interfaccia troppo con il particolare. Si è verificato uno scollamento delle branche rispetto all'ambito del Progetto Regionale.

CITTADINANZA ATTIVA
A livello di territorio ci si è interrogati circa la tensione ad essere presenti negli altri contesti, ecclesiale etc etc. La rete ha bisogno di continuità che si scontra con il nostro turn over. Dove si garantisce la continuità viene riconosciuto il nostro ruolo. Legalità tema presente negli ultimi anni – si richiede una presa di posizione chiara della Chiesa e dell'associazione. Esiste anche qui un problema di separazione tra le branche.

VERIFICA TRASVERSALE
- Ci siamo interrogati sull'opportunità dello strumento cantiere e sull'opportunità di inidirizzare le energie dei cantiere a livello più vicino ai capi
- Scarsa visibilità dell'integrazione tra i progetti che esiste
- Scarsa consapevolezza dell'essere nel progetto da parte dei gruppi/zone/capi

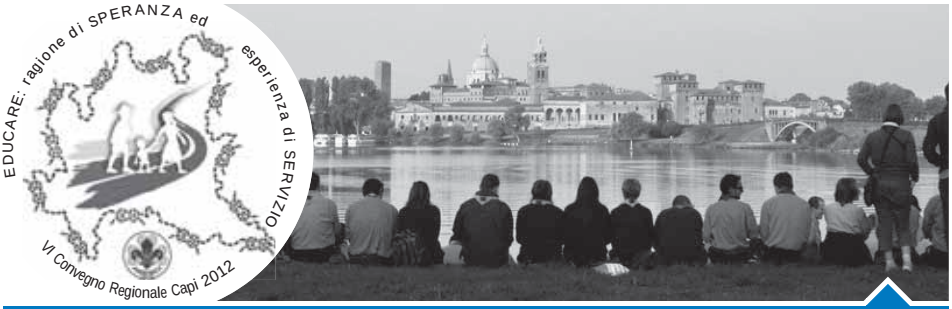
- Troppe proposte e impegni che impongono scelte
- Obiettivi più semplici, tangibili e applicabili nella pratica
- Più rispetto dialogo e ascolto tra le strutture
- Quanto siamo capaci a progettare?

PAROLE CHE SI POSSONO RILANCIARE:

Legalità
Formazione
Coraggio

ATTENZIONI

Semplicità
Ottimizzazzioni energie
Dialogo fra strutture
Necessità di scelta
Maggiore consapevolezza



IL PERCORSO PER IL CONVEGNO 2012
LE TRE FASI

I^a FASE: I PRESUPPOSTI DELLA NOSTRA PROPOSTA EDUCATIVA

Lo scopo di questa fase è quella d'informazione personale, d'approfondimento, di riflessione sulla nostra proposta educativa sia in termini di principi che in termini di attualizzazione. Viene lasciato libertà a ciascun capo, a ogni singola Co.Ca. o Zona di utilizzare tale materiale come strumento formativo e di preparazione al Convegno.

TEMATICHE	ALCUNI SPUNTI
la dimensione antropologica	Quale l'idea di uomo e quale donna a cui vogliamo educare?
la dimensione valoriale	Lo smarrimento dell'educazione è tale che tutti gli attori educativi (famiglia, scuola, associazionismo, chiesa...) non sanno più che cosa fare e come fare. È necessario ripartire dal senso e dal valore dell'educazione. È necessaria una maggiore consapevolezza. Dietro all'enfasi che nella società si dà al ruolo dell'educazione non c'è forse un vuoto di principi e di idee? Quali valori vogliamo trasmettere? L'educazione si fonda sul valore della dignità umana. Lo scautismo può lanciare il motto I CARE, può continuare ad affermate "tu esisti per me e io esisto per te"

TEMATICHE	ALCUNI SPUNTI
la dimensione metodologica	Nella nostra proposta abbiamo la ricchezza di un metodo che già di per sé educa, ma questo richiede competenza e utilizzo intenzionale. Quale stile vogliamo utilizzare (Ask the boy per cui ad un Rover e ad una scolta possiamo chiedere che uomo e che donna non tanto chi vuoi diventare quanto chi vuoi essere; ma sappiamo che questo è un cammino che inizia sin da Lupetto/Coccinella). Come stanno oggi le nostre Branche?
la dimensione politica	L'educazione non è un affare privato. Nella situazione attuale, in una società globale, una società che tende ad escludere più che ad includere, una società complessa, ma che non si fa carico di questa complessità, lo scautismo può ancora dire molto? Occorre essere con la nostra proposta educativa, parte attiva della società civile e della Chiesa. Il PE diventa a tutti gli effetti un manifesto politico. Il rapporto con i genitori e con le altre agenzie educative. Il documento su Politica ed economia approvato dall'ultimo CN è intenzionalità di un agire per il bene comune, per il bene possibile, per il vero ed il buono.

IIª FASE: LA NECESSITÀ DI CAPI ADULTI SIGNIFICATIVI E DI SUCCESSO

I° Momento del Convegno

L'idea è che il Convegno inizi all'interno delle zone, che si percorrano strade diverse che conducono a Mantova per il 2° momento del convegno. Strade che possono essere percorse in modalità e tempi differenti, secondo quanto ciascuna zona ritiene più opportuno sia in termini di proposta che di tempistica. Strade che comunque permettano di riflettere sull'essere adulti, educatori, capi scout, cristiani. Chi sono i capi della nostra zona, chi siamo? Ad un capo oggi più che mai si chiede di essere desiderosi di conoscere, curiosi di provare, innamorati, fiduciosi, appassionati, coraggiosi, competenti. Il progetto Beethoven ha iniziato a suggerire pensiero, percorsi, piste. Oggi la nostra zona come può costruire nuove strade che conducano i capi a vivere fiducia, passione e coraggio?

LA FIDUCIA
In Dio
Nell'uomo
Nel metodo scout

LA PASSIONE
In Gesù Cristo
Nell'educazione
Nel vivere lo scoutismo

IL CORAGGIO
Di essere e di stare nella Chiesa
Di essere voce e parte nella società civile
Di vivere lo scouting come stile di vita

IIIª FASE: LE SFIDE EDUCATIVE DI OGGI PER IL DOMANI

II° Momento del Convegno

Vogliamo un Convegno che lanci delle sfide all'interno e all'esterno dell'associazione. Non si vuole parlare di cosa hanno bisogno i capi, ma quanto di cosa come adulti educatori scout vogliamo dire, affermare, scoprire e conoscere. Vorremmo che il convegno regionale raccontasse il pensiero dei capi scout lombardi su alcune tematiche che in questo momento storico credia-

mo importanti e fondamentali. Inoltre vogliamo che escano delle azioni che, tenendo conto di questi pensieri, permettano di riaffermare il nostro metodo come strumento per educare i nostri ragazzi oggi, per dare una testimonianza diretta all'interno della società civile ed ecclesiale.
Tre sfide crediamo siano oggi da lanciare con forza:

IL PROTAGONISMO GIOVANILE

- È il tempo di riappropriarsi della propria età senza bruciare le tappe né tanto meno far fare ad altri quanto compete all'età di ciascuno (il diritto di vivere la propria età).
- C'è oggi più che mai la necessità di aiutare i ragazzi a diventare protagonisti della propria vita, della propria crescita.
- C'è oggi più che mai la necessità di aiutare i ragazzi a stupirsi, a ricercare, a chiedersi il perché delle cose, il perché di determinate scelte.
- È il tempo di chiedere a loro non tanto chi vuoi diventare quanto **chi vuoi essere**. È il tempo di essere maestri al modo di don Milani, sapendo riconoscere negli occhi dei giovani orizzonti belli che oggi noi vediamo solo confusi e aiutare loro a renderli possibili, senza appropriarcene e senza limitarli a ciò che oggi viviamo.

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO

- L'**incertezza** è l'assenza o insufficienza di informazioni rispetto a una situazione futura, che non consente di determinare delle probabilità, poiché non si conoscono risultati ed eventi.
- Il **rischio** è un determinato stato conseguente ad una azione a cui possiamo attribuire una probabilità che esso si verifichi. È lo stimolo alla crescita, è la capacità di riconoscere il nostro tempo, anche nelle negatività, di attraversarlo per diventare fecondi e capaci di renderlo migliore... o almeno disposti a farlo, nell'avventura.

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

- L'accoglienza vista come la passività di aspettare, di ricevere qualcuno, accogliere bene.
- Come nella teoria degli insiemi, **l'inclusione è una relazione** tra gli elementi di due insiemi, tale che gli elementi della relazione appartengono ad entrambi gli insiemi. Significa riconoscersi uno con l'altro, ricostruirsi nell'incontro e per l'incontro.

I PRESUPPOSTI DELLA NOSTRA PROPOSTA EDUCATIVA

I MIEI APPUNTI

LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA
L'UOMO SCOUT

Federica Frattini - *Presidente dell'Ente Baden*

Affrontare un "discorso sull'uomo" non è impresa semplice, la varietà di aspetti studiati da questa disciplina ne ha determinato, storicamente, l'articolazione in molteplici direzioni di ricerca, da quella meramente biologica a quella culturale, da quella sociologica a quella filosofica, da quella economica a quella teologica. Se questa articolazione consente di meglio comprendere la complessità dell'umano, espone però anche al rischio della frammentarietà e della semplificazione che porta ad assumere la parte per il tutto.
Gestire la complessità implica invece la capacità di fare sintesi, di ridare unitarietà ad un discorso esplorativo e di ricerca. Significa saper rispondere alla domanda fondamentale: cos'è l'uomo?, in cui confluiscono le risposte ad altre domande, quelle, citando Kant, su ciò che l'uomo può sapere, ciò che deve fare e ciò che può sperare. Non perdere di vista l'unitarietà della persona è fondamentale in questo discorso sull'uomo, ma ancor più quando ci si accosta ad esso in una prospettiva educativa. Ne diventa allora presupposto irrinunciabile.

Se parlare di antropologia significa parlare di una idea di uomo di riferimento (nella sua duplice accezione maschile e femminile), parlare di antropologia scout significa allora indagare la concezione che lo scautismo ha dell'uomo sulla scorta del proprio patrimonio ideale e metodologico, significa trovare risposte alla domanda su quale sia il "profilo" scout.
Un primo aspetto, direi di metodo, del nostro procedere richiede di tralasciare argomentazioni di taglio teorico e speculativo, rimandando per queste ad alcune indicazioni bibliografiche. L'aspetto evocativo-simbolico della proposta di B.-P. che trae significato e si sviluppa su itinerari

di parole-chiave, permette di indagare il tema interrogando questi itinerari e queste parole-chiave perché non diventino luoghi comuni, frasi stereotipate, una sorta di codice sempre più criptico di cui sfugge ormai il significato più vero. Senza contare che ogni stereotipo (dai "bambini vestiti da cretini" alle vecchiette costrette ad attraversare la strada) è frutto di una conoscenza pigra e superficiale, priva di ogni interesse, di desiderio di capire e di elaborazione del pensiero.[1]

Si pone a questo punto una prima domanda: Esiste davvero un profilo scout? Cui ne segue subito una seconda: L'uomo-scout è un profilo che dura per sempre? Solo una risposta positiva a queste due domande autorizza infatti a parlare di una antropologia scout.[2] In caso contrario lo scautismo sarebbe solo uno dei tanti metodi educativi e non potremmo parlare di un uomo-scout esattamente come non possiamo parlare di un uomo-steineriano o di un uomo-montessoriano.
Certo, lo scautismo è un metodo educativo, accompagna il cucciolo d'uomo per un pezzo del suo cammino proponendogli un modo di porsi nei confronti di sé, della vita e del mondo.
Ma lo scautismo non si prefigge, come altre organizzazioni, associazioni, circoli, di tenere i propri soci al proprio interno il più a lungo possibile, non è, come spesso si ripete, un luogo che accompagna "dalla culla alla bara". A questa affermazione se ne affianca però un'altra, altrettanto nota e altrettanto ripetuta "semel scout, sempre scout".[3]
Forse con un po' di presunzione lo scautismo afferma che esiste un imprinting, un quadro di riferimento antropologico-valoriale in grado di plasmare così profondamente l'individuo che lo fa proprio, da non lasciarlo più.

Si inserisce qui il primo itinerario: dalla *Promessa* alla *Partenza*.
Un itinerario tra due parole-chiave il cui valore non solo simbolico è evocato già dalla lettera maiuscola con cui vengono di norma utilizzate.
La Promessa, nella sua formulazione, delinea alcune caratteristiche del profilo scout: l'affidamento a Dio, l'appello al "proprio meglio", l'attitu-

1 Cfr. Brasca D., *Antropologia scout: Rilevanza e irrilevanza della tematica antropologica in educazione e nell'educazione scout*, R/S Servire, anno 2001, n. 1.

2 Cfr. Zanoni G. M., *L'antropologia scout: l'esploratore gentiluomo, in: AA.VV., Idee e pensieri sull'educazione*, Fiordaliso, 2007.

3 "Una volta scout, sempre scout. Questo è divenuto un motto insegnato nel nostro movimento, ma non universalmente messo in pratica. Se fosse attuato nel suo vero senso ne deriverebbe un grande profitto ai singoli, al movimento e, in definitiva, al mondo nel suo insieme." B.-P., in: *Jamboree*, gennaio 1937, in: *Taccuino, scritti sullo scautismo 1907-1940*, Fiordaliso, 2001.

dine al servizio "in ogni circostanza", la libera assunzione di una legge.[4]
C'è però un altro aspetto che sta dietro alle parole ma che connota in modo radicale la visione scout dell'uomo e cioè l'esplicito riconoscimento che una ragazza o un ragazzo di dodici anni ha la capacità di assumersi responsabilità,[5] è in grado di definire, pronunciando la Promessa, il punto di partenza di una propria progettualità interiore. Entrare nella "grande famiglia degli scout" non è essere accettati in un club esclusivo o condividere un linguaggio per iniziati, esprime invece la scelta di avere una meta, la volontà di costruire una storia, la possibilità di ri-costruire un cammino.
Significa, sull'altro versante, dare fiducia,[6] dire, nei fatti, che tutto questo è possibile. Qualcosa di inusuale ed in qualche misura rivoluzionario nel modo di guardare all'adolescenza, la disponibilità ad affidarsi davvero e concretamente alla capacità dell'altro.

Nella limitatezza umana non posso, promettendo, ipotecare il futuro o garantire come mi comporterò domani o tra dieci anni, ma posso affermare i termini di una mia progettualità che si proietta nel futuro e di cui è identificabile l'itinerario.

Sentiero, avventura, strada hanno un significato solo se conducono ad una meta, se questa è chiara e definita, ma soprattutto se è affascinante, se è percepita come degna di essere raggiunta.
Ciascuna di queste tre parole è contraddistinta da un proprio potenziale simbolico, veicola forme, riti e tradizioni, determina modalità proprie di relazione. Ciò che le unisce è identificabile al meglio approfondendo il valore antropologico-scout della parola "avventura", forse perché lo scautismo è nato proprio lì, la sua proposta si è andata strutturando proprio attorno a questa realtà: la mia vita come un'avventura.
Ad-ventura: significa inoltrarsi con entusiasmo alla scoperta di ciò che non si conosce, verso ciò che ancora non c'è e che ho la possibilità di subire o di scoprire. A cui posso passivamente rassegnarmi o che posso cercare di esplorare e re-inventare.
Solo belle parole? Forse, se non vengono tradotte in comportamenti normali, in quelle "*buone abitudini*" che tanta parte occupano nella proposta di B.-P., enunciate nella Legge (riprenderemo più avanti il discorso) e concretizzate in uno "*stile dell'avventura*". Nulla a che vedere

4 Cfr. Frattini F., Iacono E., *Promessa scout: nelle parole una identità*, Fiordaliso, 2005.
5 "L'affidare delle responsabilità è la chiave del successo con i ragazzi, specie coi più turbolenti e difficili", B.-P., in: *Il libro dei Capi. Sussidi per il capo nello scautismo*, Fiordaliso, 2006, p. 60.
6 "La fiducia deve essere la base di tutta la nostra formazione morale", ibidem.

con il rambismo o lo sport estremo, con il velleitarismo adolescenziale di onnipotenza o con la bizzarra sicurezza di poter avere sempre tutto sotto controllo.
Esplorare strade nuove riconduce all'immagine dell'uomo di frontiera, ma è una immagine certamente destinata a scomparire se non riattualizzata in un contesto di quotidianità.

Si ripropone a questo punto il dualismo tra metodo educativo e profilo che dura per sempre.
E' nell'immagine di chi osa andare oltre, di chi sa affrontare il rischio, di chi è in grado di trarsi d'impaccio, di cucinare il proprio cibo, di costruirsi un riparo per la notte, di essere solidale nel bisogno.... è nel vivere questo immaginario che si struttura e interiorizza lo stile dell'avventura, ma solo la capacità di ricondurre tutto questo al quotidiano, all'ordinario può fare di una pozzanghera un oceano da esplorare.
"Un uomo che si rechi a una fiera ha l'animo colmo di speranza. Non ha idea di quali contrattazioni l'attendano e di ciò che potrà combinare. Vola come una freccia verso quella fiera, a tutta velocità".[7]
So cos'è una pozzanghera, sono stato a molte fiere, ma ciò che mi aspetta rientra nell'ambito del non conosciuto, del non pre-organizzabile, persone, incontri, situazioni, relazioni....
Non si tratta di contrapporre l'uomo di città all'uomo della frontiera, ma di costruire persone solide, capaci di vivere la città con lo spirito dell'uomo di frontiera. Attraversare tutto questo con occhi aperti allo stupore, avere il coraggio di osare strade nuove anche nella quotidianità, non pretendere di vivere a rischio zero, questo rende duraturo nel tempo lo stile dell'avventura. Uno stile che è, per sua natura, positivo, costruttivo, aperto e nulla ha da spartire con gli assalti alla diligenza e con l'arroganza del conquistatore.
Ancora una volta parole-chiave, frasi ed immagini simboliche si ricompongono in unità: chi è capace di osare è uomo di speranza, ha una visione, e la speranza è la forza del possibile, cioè quella in grado di dare un calcio a quel "im" che spesso lo precede.
Kierkegaard parla della speranza come di un "seccatore indiscreto di cui non ci si può liberare", qualcosa di radicato nell'animo umano, la speranza come la passione per l'impossibile che diventa possibile, per ciò che ancora non c'è ma potrà esserci. Sperare significa allora osare, rischiare, è la forza che fa abbandonare il certo per l'incerto, il vecchio per il nuovo, il collaudato per l'inedito. E' avventurarsi.

7 Aleichem S., *Tornando dalla fiera*, Feltrinelli, 1987.

Cosa rappresenta il questo itinerario la Partenza?

Le responsabilità liberamente assunte maturano di anno in anno nel rinnovo di quella Promessa, fino a fare di quella ragazza o di quel ragazzo un uomo e una donna capaci di vivere nel loro quotidiano ciò che hanno sperimentato nella metafora scout.
Con la Partenza non si conclude l'aspetto progettuale della propria realizzazione, piuttosto si evolve.
Ancora una volta dietro a parole e riti si nasconde un aspetto che connota in modo radicale la visione scout dell'uomo e cioè l'esplicito riconoscimento che una giovane donna o un giovane uomo ha la capacità di assumersi la responsabilità della propria vita, di impegnarsi in una progettualità che continua a proiettarsi nel futuro, ma che è inserita in una storia, in un patrimonio di esperienze e relazioni e che si alimenta ancora di quell'aspetto evocativo-simbolico che è proprio dello scautismo. E' una Partenza, non la certificazione del percorso fatto, non il diploma del "bravo scout", ma una partenza giocata ancora una volta sulla relazione responsabilità- fiducia: da un lato chi prende in mano la propria vita con un progetto, dall'altro chi ribadisce, con fiducia, che tutto questo è possibile e realizzabile.
"Se la Partenza deve avere un significato perenne occorre che essa prepari alle (talvolta numerose) Partenze che seguiranno nel corso delle nostre vite. La prima Partenza deve cioè essere un banco di prova dei futuri distacchi. Ci sarà, per primo, il distacco dalla comunità del Clan e del Fuoco [...] poi verrà il giorno del distacco da un lavoro nel quale avevamo creduto [...] e il distacco, spesso molto doloroso, dalla famiglia d'origine [...] Poi ci sarà il distacco dal benessere fisico: la partenza si celebra allora verso la malattia e la menomazione".[8]
Se la Partenza può avere un significato perenne .... allora c'è un profilo di uomo che dura per sempre.[9]
Nella nostra ricerca di ciò che caratterizza la visione scout sull'uomo e sul mondo è possibile percorrere un secondo itinerario, scandito nuovamente da alcune parole- guida. Su tutte quelle richiamano al concetto di felicità come percorso e obiettivo della vita.[10]

Questo della felicità è tema fondamentale che informa tutta la proposta di B.-P. ai rover, il "successo" di cui parla non ha nulla a che vedere con il benessere economico né con il raggiungimento di uno status sociale

8 Ghetti V., Prepararsi alle partenze della vita, R/S Servire, anno 1991, n. 6
9 Cfr. Essere adulti, R/S Servire, anno 1997, n. 1.
10 Cfr. AA.VV., Come imparare ad essere felici, Fiordaliso, 2008.

appagante e tanto meno con la soddisfazione di un piacere.[11]
La felicità è piuttosto l'elemento catalizzatore che dà significato a tutta un'ampia gamma di idee-guida, la chiave di lettura di un itinerario riassumibile nel "*buon cittadino*" impegnato a "*lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato*" attraverso il "*servizio*".
La concatenazione, illuminata dal concetto richiamato della felicità, mette al riparo dal rischio di interpretare in modo riduttivo i termini coinvolti.
Il cittadino è "buono" se è impegnato per il bene.[12]
"Cittadino" è colui che si fa carico (l'I care di don Milani), che si sente responsabile del miglioramento del mondo e dell'uomo. Non un deus ex machina, ma una persona che, mantenendo fede alla propria progettualità espressa nella Promessa, fa "del proprio meglio" per contribuire al bene, con un obiettivo esplicito e dichiarato, per la cui realizzazione viene, in maniera altrettanto esplicita, dichiarata anche la modalità: il servizio.
Quale senso ha parlare di servizio in un tempo in cui grande spazio e importanza è andato acquisendo il volontariato? O meglio ancora: Ha senso continuare a parlare di servizio, o questa è solo una parola che ci è cara, ma che non si differenzia sostanzialmente, nelle sue caratteristiche, da altre manifestazioni di disinteressato impegno di solidarietà?
Ancora una volta per cogliere tutte le sfumature condensate in una parola è necessario inserirla in un continuum metodologico-educativo: *il Buon Tiro, la B.A., il Servizio.*
Dalla buona abitudine di essere attenti agli altri per stupirli con una gradita sorpresa all'esercizio della fantasia per immaginare soluzioni efficaci, dal "favore" fatto "ogni giorno" all'aiuto "in ogni circostanza", dalla cortesia (5° articolo della Legge) come atteggiamento fondamentale di relazione alla gratuità che non attende "altra ricompensa che la coscienza di aver fatto la Tua santa volontà".
Il tema del servizio però non si esaurisce qui, ma rimanda nuovamente alle caratteristiche del profilo antropologico. Un uomo sensibile alle necessità e ai bisogni, disponibile a mettersi in gioco per dare il proprio contributo, attento a inserirsi senza brutalità nelle situazioni, ma anche e soprattutto un "uomo di frontiera" che sa come intervenire perché a

11 "Questa è la mia idea del successo. Io credo che noi siamo stati posti in questo mondo di meravigliose bellezze con una particolare capacità di apprezzarle, talora per avere la gioia di collaborare al loro sviluppo, ed anche per poter aiutare gli altri, invece di scavalcarli e tutto ciò facendo godere la vita – ossia raggiungere la felicità. Questo è ciò che io chiamo <successo>, essere felice", B.-P., in: *La strada verso il successo*, Fiordaliso, 2006.
12 "Un esploratore è attivo facendo il bene, non passivo essendo buono", B.-P., in: *Giocare il gioco*, Fiordaliso,1997.

questo si è preparato con la curiosità di chi vuole scoprire non solo terre nuove ma anche nuovi campi del conoscere, con l'entusiasmo di chi è pronto a mettersi alla prova sperimentando e acquisendo nuove abilità (si pensi all'importanza della manualità nelle attività scout) e con l'impegno di chi sa che occorre essere competenti per poter essere utili a sé e agli altri.[13] Con un "plus": tutto questo assume la caratteristica del dono. Non per occupare il tempo, non per rispondere ad un afflato di bontà e solidarietà, non per sentirmi gratificato mi pongo in una dimensione di servizio, ma per donare qualcosa di me, in termini di tempo, di competenza, di com-passione..

La felicità, parola unificante di questo secondo itinerario, si dispiega nel tempo e nello spazio, dal qui e ora del quotidiano ad-ventura delle situazioni eccezionali, dalla quotidiana buona azione al servizio di Protezione Civile nelle calamità.[14]
Parlare di "profilo scout" non può prescindere dal fare riferimento alla Legge scout. E' qui infatti che, nel detto ma anche nella modalità del dire, prende forma un tipo di uomo. Prima di tutto il valore del primo e del decimo articolo, le due colonne portanti tra le quali si snoda l'enunciazione di ciò che uno scout "è" o "fa".
Primo e decimo articolo dicono che uno scout può andare a testa alta perché sa di aver operato per costruire relazioni credibili e degne di fiducia e di averlo fatto rispettando la propria e l'altrui identità.[15] Dentro questa cornice gli altri articoli della Legge delineano il profilo di un "compagno d'avventura proposto come modello positivo e di speranza, come punto di riferimento di quella progettualità interiore dichiarata pronunciando la Promessa, riaffermata con parole nuove nella cerimonia della Partenza e vissuta concretamente nelle successive scelte di vita.
Proprio questa immagine del compagno d'avventura rende proponibile la Legge scout all'adolescente, perché non si configura come un sistema di regole amministrato da una realtà esterna che decide ciò che è bene e ciò che è male (stimolando così il fascino della trasgressione), ma fa appello a ciò che, pur in forme talvolta contorte, attrae ogni ragazzo, cioè il desiderio di crescere, di diventare autonomo e autosufficiente, di dare concretezza a quella unicità che ogni uomo rappresenta.[16]

13 Cfr. B.-P., *La strada verso il successo*, Fiordaliso, 2006.
14 Cfr. Brasca D., *Dimensioni etiche dell'educazione scout*, in: AA.VV., *Idee e pensieri sull'educazione*, Fiordaliso, 2007.
15 Cfr. Cartoccio A., *Postfazione*, in: Frattini F., Bettinelli C., *Legge scout, legge di libertà*, Fiordaliso,
16 Cfr. la rubrica *Metodo* curata da Zanoni G. M., ibidem.

La già citata duplicità della proposta di B.-P. (un'idea di uomo e un metodo educativo) richiede, a questo punto, di dedicare un po' di attenzione alla trasmissibilità dei suoi contenuti. Si tratta, evidentemente, di un discorso che tocca in modo sensibile ogni capo, perché ancora una volta si ancora ad un "profilo", quello dell'educatore scout.
Il compagno d'avventura delineato nella Legge scout diventa presenza concreta nella persona del capo. Persona e non personaggio.
Nel "*trapasso delle nozioni*" l'abilità del capo si manifesta nella possibilità di insegnare ciò che sa, ma chi poco sa, poco potrà insegnare.
Nel "*servizio educativo*" la capacità del capo è evidente nella disponibilità a donare ciò che ha, il suo tempo e le sue competenze.
Nella "*relazione educativa*" l'arte del capo diventa vita in grado di trasmettere ciò che egli è, attraverso la proposta di quell'itinerario da lui stesso accettato e percorso.[17]
Tutto questo non prefigura però un super-eroe, ma neppure un eroe, presuppone molto più semplicemente di credere fino in fondo a ciò che si propone, di considerarlo vero e appagante per la propria vita, di gustare la possibilità di condividerlo.
Sul piano metodologico tutto questo richiede poi la convinzione che sia possibile accompagnare una ragazza o un giovane nella definizione della sua progettualità, la certezza che non è il solo "stare insieme" che permette la costruzione di senso e che are proposte non è sinonimo di condizionare, ma di aiutare a scegliere, cioè a camminare, ad andare avanti.
L'interdipendenza tra pensiero e azione chiede allora al capo di rispondere alla domanda: perché faccio questo?, di rendere cioè ragione a se stesso (prima che agli altri) del proprio agire e di ciò che propone.[18] Se è basilare (come certamente nessuno dubita) l'invito "ask the boy", è altrettanto fondamentale l'evidenza di risposte "when the boy asks".[19]
Risposte in grado di rimandare ad un quadro antropologico-valoriale di riferimento. Un quadro, non una cornice, sempre la stessa, noiosa, stucchevole al cui interno posso mettere di volta in volta l'immagine pirotecnica di attività entusiasmanti che diventano però "usa e getta".
Un quadro quindi, cioè la sostanza, attorno alla quale si alternano come cornici diverse, variopinte o monocolore, lineari o con volute, tutte le attività, giocate in un clima di fiducia ed entusiasmo, caratteristiche proprie del "profilo scout".

17 Cfr. la lettera "*Caro, carissimo Giulio!*", in: Luppi A., L'inverno e il rosaio, Ancora, 1986, p. 87.
18 "Io penso che sia oggi più che mai necessario educare i giovani a pensare: cioè darsi ragione dei valori più profondi e perenni che regolano la vita dell'uomo", Ghetti A., in: Verdenero, maggio 1951.
19 Cfr. R/S Servire, *Ask the boy* (Interpella il ragazzo), anno 1992, n. 1

La riflessione fin qui condotta ha cercato di scavare nel significato delle parole-guida dello scautismo. Si tratta di un percorso difficile, che richiede un interesse non superficiale e la consapevolezza di ciò che la parola può agire ed evocare, affidiamo quindi le parole conclusive ad Heinrich Böll, premio Nobel per la letteratura nel 1972, che nel suo discorso "La lingua, baluardo della libertà" afferma:
"Chi pratica le parole, e con passione, come confesso è il mio caso, diventa, quanto più dura tale pratica, sempre più pensoso, perché è costretto a rendersi conto di quanto siano equivoche, nel nostro mondo le parole. Appena si siano pronunciate o scritte, ecco si trasformano, addossando a chi le ha scritte o pronunciate una responsabilità che solo raramente egli è in grado di portare".
"Chi scrive o pronuncia la parola 'pane' non sa che cosa ha fatto: si sono combattute guerre per questa parola, essa ha provocato omicidi, porta in sé una eredità formidabile, e chi la scrive dovrebbe sapere quale eredità porta e di che metamorfosi sia capace.
Se noi, consapevoli dell'eredità insita in ogni parola, esaminassimo i nostri vocabolari, studiassimo questo catalogo della nostra ricchezza, scopriremmo che dietro ogni parola si nasconde un mondo, e chi pratica le parole, come fa chiunque redige una notizia giornalistica o mette in carta il verso di una poesia, dovrebbe sapere che mette in moto dei mondi, che scatena forze polivalenti: quello che può consolare uno può ferire a morte un altro".[20]

20 *Böll H., La lingua baluardo della libertà,* (trad. it. di I.A.Chiusano, in: Opere Vol. 2, Mondadori 2001, pp. 848-853).

I MIEI APPUNTI

© Alexbip

© Meredith_Farmer

LA DIMENSIONE VALORIALE
EDUCARE A PENSARE E ALLA INCERTEZZA

Gege Ferrario - *già incaricato formazione capi Lombardia*

CHE SENSO HA EDUCARE OGGI

Nel contesto sociale in cui oggi ci troviamo, tante sono le incertezze, gli smarrimenti educativi, le perplessità comportamentali. Trovo molto stimolante vivere in questo periodo, anche se molto faticoso e il più delle volte deludente.

Mai come adesso lo scautismo ha tanto da dire e fare. La sua metodologia con tutti i valori, che ben conosciamo, propone validi e insostituibili suggerimenti. Le difficoltà educative che i capi oggi incontrano sono sicuramente più aspre e disorientanti rispetto a tempi passati e questo per le mutate condizioni di linguaggio, di stili di vita, di bombardamenti mediatici e di vuoti di principi.
Nulla va comunque demonizzato e tutto va considerato e valutato quale stimolo educativo.

Per evitare di fare discorsi sociologici già troppo noti e scontati e forse anche fumosi, vorrei concentrare l'attenzione su due punti che ritengo fondamentali.

Da una parte educare alla ricerca di quanto il metodo ci propone, facendo in modo che dagli stessi ragazzi ci vengano poste delle domande di significato. Sono loro gli attori della loro educazione.

La tendenza oggi, e forse il rischio che anche questo convegno corre, è quello che da parte degli educatori si diano delle risposte a delle do-

mande mai poste, o meglio presupposte, ma non realmente scaturite dai ragazzi.

Penso che ci sia tanta buona volontà ed impegno da parte degli educatori di capire e colmare quelle che, a loro avviso, sono le esigenze e necessità dei ragazzi senza avere la certezza che queste risposte rappresentano davvero le loro urgenze di "domanda".

Bisogna, fare in modo che le domande scaturiscano naturalmente con curiosità e intensità di argomentazioni.

Quali diventano allora le priorità educative?
Fondamentalmente due:

1 – EDUCARE A "PENSARE".
Vivere con gli spazi e i tempi tutti programmati e mirabilmente incastrati, tanto da non lasciare la pur minima possibilità di fermarsi, di ricavarsi una pausa per riflettere o solamente per lasciarsi vivere, diventa educativamente un grosso rischio.

Sin da bambini gli impegni, presi dai genitori, si susseguono freneticamente e senza sosta. L'importante è riempire gli spazi vuoti con attività ricreative, sportive, ludiche o formative e istruttive. I ritmi devono essere serrati al massimo e così sempre fino all'età adulta.

Anche i nostri capi sono oberati da impegni, appuntamenti ed attività che rendono sempre più stressante e faticosa questa frenetica corsa. Bisogna sapersi fermare, fare silenzio, ascoltare e pensare.

Altrimenti si corre il rischio di fare tante cose belle, di accatastare esperienze su esperienze, ma senza averle interiorizzate, capite e assimilate. Pensiamo e facciamo pensare per poter fare e farci delle domande: chi sei, cosa vorresti fare, dove stai andando, perché..... ??

In questo le attività scout sono molto d'aiuto e vanno intensificate verso questa direzione: hike, deserto, veglie notturne, verifiche, meditazioni, preghiera.

2 – EDUCARE ALLA "INCERTEZZA".
Se, come capi, come educatori, diamo risposte preconfezionate o punti di appoggio sicuri, rischiamo di ingessare con le nostre certezze educative qualsiasi libera scelta comportamentale.

E' importante dare sicurezze e riferimenti valoriali certi. Mettono al sicuro, tranquillizzano, ma non fanno crescere nella ricerca, nell'analisi delle scelte, non educano al confronto, al dialogo e al mettersi in discussione. Il cammino è un continuo cambiamento, è un procedere verso la ricerca della verità e della libertà, senza fermarsi se non per valutare quale orientamento prendere, in un continuo divenire e procedere dinamico.

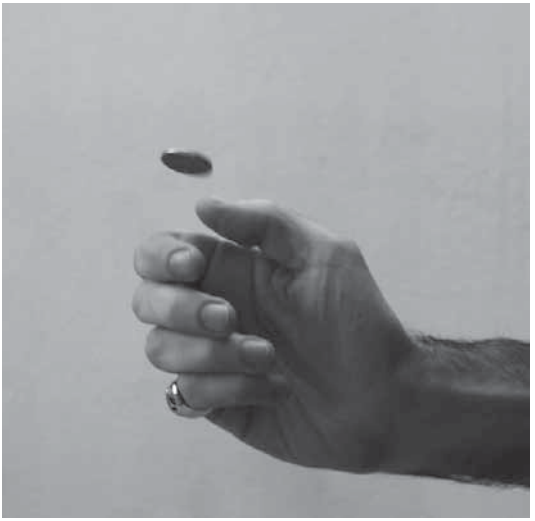
Ho sempre più paura delle persone che hanno delle certezze e che detengono la verità, incuranti di quelli che non la pensano come loro, che cercano, che vivono nel dubbio e nella precarietà.

Confrontarsi, mettersi in discussione, approfondire, domandarsi perché di certi comportamenti, non può che aiutare ad essere persone significative e umane.

A partire dai Branchi e Cerchi fino alla CO-CA e ai gruppi, questo è il lavoro educativo che occorre fare, esprimendo il proprio pensiero con sincerità della mente e del cuore, mettendosi in ascolto del l'esperienza degli altri per cogliere e accogliere senza pregiudizi tutti i pareri anche quelli che adesso non riusciamo bene comprendere. L'alterità e l'incertezza sono la nostra forza.

La sfida che lanciamo è quella che lo scautismo diventi una fucina di domande !! Le risposte vengono dopo e ci attrezzeremo per darle pensando con le nostre incertezze.

© Horia Varlan



© nicubunu.photo

I MIEI APPUNTI

©OSO Luca Zappa

LA DIMENSIONE POLITICA
IMPEGNO QUALIFICANTE LA PERSONA

Giancarlo Lombardi *già presidente AGESCI*

Come è chiaramente espresso nel Patto Associativo, nel capitolo che affronta la "scelta politica", "La scelta di azione politica non è un atto individuale né una opzione facoltativa, ma un impegno che qualifica l'uomo in quanto inserito in un contesto sociale..."
E' proprio per questo che l'azione educativa, in particolare l'azione educativa dello scautismo, non può essere neutrale, ma richiede il confronto con la realtà sociale.
Tale confronto riguarda evidentemente i principi fondamentali della proposta educativa che discendono, come è giustamente previsto nello schema preparatorio di questo Convegno, dalla dimensione antropologica e dalla dimensione valoriale che sono alla base della proposta educativa stessa.

Per quanto riguarda lo scautismo a me sembra che i valori fondamentali di riferimento in questa verifica sulla politica, siano il rispetto della persona, la solidarietà e la libertà. E' su questi capitoli che il confronto va fatto con profondità e lealtà rifiutando l'affermazione troppo diffusa per cui essendo i problemi e la realtà molto complessi ogni soluzione può andare bene e " l'una scelta vale l'altra".

La complessità dei problemi esige in effetti un surplus di fatica e di impegno per discernere la verità anche in presenza delle tante furberie e dei tanti tatticismi che caratterizzano molto spesso l'azione politica, ma non può essere un alibi per non affrontare il problema.
E' assolutamente normale e legittimo che su molte questioni specifiche possano esserci diversità di opinioni e che esista perciò un pluralismo di scelte, ma ciò deve avvenire all'interno di una area di valori che sono

quelli espressi e accettati con la scelta Cristiana e con la scelta scout. E' per questo che giustamente il Patto Associativo afferma che l'azione educativa " non può essere neutrale"

Quando in gioco sono il rispetto della dignità dell'uomo, della sua libertà, la garanzia della giustizia per tutti, la solidarietà verso i più deboli e i più oppressi la scelta da fare è univoca, anche se i modi per realizzarla possono invece essere diversi e qualche volta anche in contrasto fra loro.

L'importanza di questa dimensione è tale, per un educatore, che ne deve derivare grande rispetto per l'impegno e l'azione politica, anche se purtroppo le testimonianze che vengono dai "politici" sono molto sovente fuorvianti e negative. L'azione educativa non può assolutamente essere "anti politica", ma deve piuttosto indicare come la ricerca del bene comune, la soluzione dei gravissimi con cui siamo obbligati a confrontarci - la mancanza di lavoro, la povertà, l'ingiustizia sociale a livello planetario, i problemi ambientali – passino essenzialmente attraverso l'azione politica.

Certamente non a tutti è dato di poter contribuire alla soluzione di questi problemi; basta pensare all'attuale prepotenza dei poteri finanziari a livello mondiale rispetto a uno sviluppo più rispettoso della umanità di tutti, o alla presenza di guerre e conflitti drammatici in alternativa alla pace e alla convivenza rispettosa fra i popoli, ma a tutti è chiesto l'impegno perché questi problemi siano affrontati da chi ha questo compito, con la competenza, la rettitudine di intenzione, la determinazione necessarie.

E' qui che si situa e si giustifica l'azione e la presenza di un movimento come lo scautismo che ha nella Legge Scout un riferimento chiaro e forte ai valori da perseguire.

Va inoltre sottolineato che se è vero che poco possiamo fare a livello mondiale per far crescere il Bene Comune, molto più è quello che possiamo fare nel nostro ambiente, nel nostro Paese, nella nostra cerchia di azione, soprattutto se sapremo anche stabilire alleanze con le famiglie e con le altre agenzie educative che condividono i nostri ideali e i nostri obiettivi.

Quello che è importante per un capo ricordare costantemente è che il suo Servizio educativo, vissuto con questo spirito e con questa sensibilità, è un significativo impegno politico di cui avere coscienza ed essere fiero.

© Anna Gherzi

LA DIMENSIONE METODOLOGICA

LO STATO DELLE BRANCHE IN REGIONE: L/C - E/G - R/S

I tre articoli che costiuiscono questo capitolo, scritti dagli incaricati alle barnche regionali, sono il frutto delle riflessioni, osservazioni, confronto delle pattuglie regionali e degli IABZ che hanno preso spunto dai documenti prodotti nel 2009 sullo stato delle branche e rappresentano una prima, e di certo incompleta e non esaustiva, fotografia dei branchi/cerchio, reparti e clan/fuoco della nostra regione .

BRANCA L/C

Alice Boccardi e Silvio Galmozzi
Incaricati regionali branca L/C

UN PO' DI NUMERI
(dati censimento 2010- 2011)

n° gruppi 180
n° unità L/C 234 di cui maschili 9, femminili 9, miste 216
n° cerchi 14, di cui misti 8, femminili 6
n° bambini censiti 6764 di cui 3669 maschi, 3095 femmine

Leggendo i numeri riguardanti i dati dei censimenti poniamo all'attenzione alcune riflessioni.

La costanza nei numeri dei bambini sembra dirci che la proposta fatta dai Branchi e dai Cerchi della nostra regione sia avvincente e che ancora conquisti i bambini dagli 8 ai 12 anni.
Sembra, dall'analisi fatta, che però le nostre unità L/C non siano uno spaccato della società in cui si trovano. Davanti a quartieri e città che sempre più spesso si tingono di mille etnie e accolgono ogni tipo di esi-

genza sociale i nostri branchi e cerchi sono formati per lo più da bambini italiani e di ceto medio. Rimane aperto il quesito se siamo noi come associazione che non sappiamo aprirci nei fatti a queste nuove esigenze sociali, mettendo in discussione la nostra identità a favore di un incontro e di una crescita comune. Invece notiamo come ci sia la capacità di integrare bambini e bambine con handicap o difficoltà, anche suggeriti da assistenti sociali o enti preposti che considerano l'associazione come una buona occasione di socializzazione e di integrazione.
Per quanto riguarda l'Ambiente Fantastico, in linea con l'andamento nazionale, prevale l'Ambiente Fantastico Giungla rispetto al Bosco. Preoccupa il fatto che, con una sola eccezione, i gruppi che aprono nuove unità spesso non valutano nemmeno la possibilità di aprire un cerchio invece che un secondo branco. Probabilmente prevale una diffidenza da parte dei capi nel lanciarsi in una sfida avvincente come il Bosco, quasi non si sentissero all'altezza, quasi servisse una formazione particolare per essere capi cerchio. Teniamo a precisare che questo penalizza tutta l'associazione in quanto simbolismo, atmosfera, pedagogia degli incontri ci sembra essere un'ottima risposta alle esigenze educative attuali.

I LUPETTI E LE COCCINELLE

I Lupetti e le Coccinelle appaiono molto sensibili alle tematiche naturalistiche ed immersi nella natura danno il meglio di se stessi, poiché è all'aria aperta che mostrano la loro curiosità, la voglia di scoprire, la capacità di meravigliarsi delle cose semplici e che si scatenano in attività, in cui conoscono utilizzando i cinque sensi. Uno dei punti di forza dello scoutismo è l'importanza che la vita all'aria aperta ricopre: il gusto con cui vivono queste esperienze ci racconta di bambini che amano ancora, in parallelo alla passione per i giochi virtuali, rotolarsi nei prati, avventurarsi nei boschi e sporcarsi le mani.
I Lupetti e le Coccinelle hanno la possibilità di giocare ed esprimersi pienamente: si lasciano coinvolgere volentieri e con passione nei giochi non solo di movimento, ma anche in quelli espressivi o che danno sfogo alla fantasia, che è una componente importante della crescita di un bambino.
Durante le attività, in genere, i lupetti e le coccinelle accettano le regole per stare con gli altri, perché queste stesse regole permettono loro di divertirsi. Nello scoutismo è ancora vincente il trapasso nozioni tra pari e l'auto-educazione (è il bambino che sceglie di stare al gioco). I Lupetti e le Coccinelle mostrano la capacità di concentrarsi e affrontare ostacoli di vario grado se sono motivati e guidati. Sono tutt'altro che apatici e passivi, ma devono potersi sentire protagonisti.
I Lupetti e le Coccinelle spesso mostrano come per loro il gusto di gio-

care con l'altro, il conoscere l'altro, lo scoprire giochi nuovi venga dopo il gusto di vincere. L'idea di competitività in alcuni bambini è così forte da pregiudicare il divertirsi e il gusto di stare con gli altri. La comunità e la famiglia felice spesso sono capaci di mitigare questi eccessi.
I Lupetti e le Coccinelle spesso si mostrano stanchi, forse stressati dai troppi impegni. Dall'analisi emerge come tutti frequentino scuole a tempo pieno o prolungato, facciano almeno un'attività sportiva e molti anche suonino uno strumento. Rimane quindi aperto l'interrogativo se anche lo scoutismo diventi un modo per impiegare il tempo e non un'agenzia educativa che sia parte del loro crescere.
I Lupetti e le Coccinelle manifestano il bisogno di porre attenzione sull'identità di genere (soprattutto negli ultimi anni di permanenza in Branco/Cerchio). Crediamo che siano i continui stimoli e stereotipi che arrivano da mass media e da pubblicità che creano questo bisogno di punti di riferimento reali e non artefatti nel bambino. Crediamo che, oltre alla coeducazione che già contraddistingue le nostre attività, la diarchia sia un importante esempio in risposta a queste esigenze.

BAMBINI E ATTIVITÀ

Dall'analisi fatta si vede come Il Branco e il Cerchio siano oggi un luogo di esperienza reale per i bambini, che spesso vivono all'interno di un mondo virtuale, fatto di nozioni e di rappresentazioni. Il gruppo scout offre esperienze reali, fisiche e non finte. I bambini hanno la possibilità di giocare sporcandosi, in modo semplice e sano. Nel mondo scout fin da piccoli si chiede responsabilità e autonomia sia verso se stessi, sia verso gli altri, in maniera adeguata all'età. Il bambino ha in mano la sua crescita fin dal primo momento (autoeducazione).
In questa dimensione si coglie la possibilità di accogliere bambini molto diversi fra loro: anche coloro che vivono situazioni familiari o sociali difficili (ormai sono numerosi). Una proposta che permette a ciascuno di crescere con i propri tempi rende la sfida appetibile per tutti, senza sentirsi frustrati perché si è meno bravi degli altri, poiché il metro di valutazione è unico per ogni persona.
Dall'analisi fatta si nota come i bambini siano particolarmente coinvolti dal racconto e dall'ambiente fantastico. Sono protagonisti in questo strumento e si sentono davvero lupetti e coccinelle giocandosi appieno nelle attività.
Rimane importante porre altissima attenzione alla proposta di ambiente fantastico e racconto, perché se non riesce ad essere accattivante perde i suo fascino. La difficoltà di tanti bambini di mantenere un'attenzione prolungata rende indispensabile calibrare bene la durata del racconto e scegliere accuratamente il luogo e il momento.

La natura è sicuramente parte fondamentale e alleato prezioso di ogni attività. Parte dell'esperienza che si propone è e deve essere l'immergersi nella natura. Il bambino qui più che altrove si trova a suo agio. La natura è per lui esperienza sia a livello sensoriale (il caldo, il freddo, i profumi, i colori...) sia perché qui può sperimentare con semplicità i propri limiti e le proprie potenzialità.
Il gioco e l'esperienza sono ancora il linguaggio con cui poter comunicare con i bambini, linguaggio che permette loro di prendere coscienza di se stessi e del loro rapporto con i coetanei e con gli adulti. Per questo particolare attenzione viene data e va data alla parlata nuova cioè a quel rapporto capo-ragazzo che si costruisce tramite il giocare e il fare esperienza insieme nello stile da "fratello maggiore" che contraddistingue l'adulto nella pedagogia scout.
La progressione personale è uno strumento avvincente per i bambini nel momento in cui davvero sono protagonisti, in cui davvero possono guidare la loro canoa e non remare verso mete che il capo ha posto per il bambino. Per questo motivo sembra scricchiolare il gioco delle prede e degli impegni. Sembra che i capi siano troppo concentrati a fare quadrare prede, punti di BP, e momenti di progressione personale piuttosto che lasciare questo gioco in mano ai bambini che quindi si trovano con dei compiti e non delle sfide giocose. Per questo motivo la branca è impegnata in riflessioni e monitoraggi anche a livello nazionale.
Un altro strumento che sembra essere difficoltoso per questo motivo è il C.d.A.. Questo nasce in risposta all'esigenza dei bambini dell'ultimo anno che entrano nella preadolescenza, con evidenti cambiamenti sia a livello fisico che psicologico. Per questo il C.d.A. si pone come un momento privilegiato di relazione tra il capo e il bambino dell'ultimo anno. Spesso il capo non è capace di leggere queste differenze nei suoi lupetti/coccinelle come un'opportunità per condurre fuori dai bambini (educare) qualcosa di nuovo che è nato e sta crescendo veloce: la volontà di portare uno dei due piedi, che fino a ieri erano immersi nella metafora, vicino all'adulto e sbircirae l'effetto che fa. Ecco che quindi fatica a mettersi in gioco in questa nuova relazione relegando il momento del C.d.A. a un semplice appuntamento sull'agenda da riempire con mirabolanti imprese capaci di stupire, non di rendere protagonisti i bambini.
Un'attenzione particolare va data al momento del passaggio. Come associazione teniamo molto alla discontinuità che in qualche modo sancisce in modo inequivocabile la crescita e il cambiamento di prospettive e di esigenze dell'individuo. Davanti a questo impegnativo momento di progressione personale l'analisi fa emergere due atteggiamenti contrastanti ma complementari nel bambino: il desiderio di avventura, la curiosità per un nuovo metodo e la possibilità di sperimentarsi e giocarsi

nella novità da un lato, la paura del cambiamento, la preoccupazione davanti a sfide più impegnative, la tensione davanti a ciò che è ignoto dall'altro.
Al di là delle difficoltà oggettive del tempo in cui viviamo, nel bambino c'è una grande disponibilità all'incontro con il mistero di Dio, ma perché egli si possa avvicinare ad esso è necessario far leva su una forma di linguaggio efficace e rispettosa del suo modo di essere curioso. Il bambino deve sperimentare, fare, vivere, realizzare, giocare la vita e quindi anche la proposta di fede. Le cacce, i voli, tutte le attività di Branco/Cerchio possono consentire ai bambini di scoprire la loro missione profetica, regale, sacerdotale.
Il lupetto e la coccinella, accolto nel proprio Branco/Cerchio, è educato al graduale impegno morale in un clima di fiducia ed è educato dal fatto stesso di esserci e partecipare. All'interno della comunità a cui appartiene, in un clima di Famiglia Felice, i bambini fanno l'esperienza dell'essere Chiesa. Infatti la fede è un fatto personale, ma si realizza insieme e verso gli altri, quindi la comunità è condizione della fede.

EVENTI PER I RAGAZZI

Proposti dalle zone:

- FESTE DI PRIMAVERA: momenti in cui si incontrano i branchi e i cerchi dei gruppi appartenenti alla zona.
- C.d.A. di Zona: momenti in cui si incontrano i C.d.A dei branchi e dei cerchi delle diverse zone.

Proposti dalla regione:

- PICCOLE ORME: momenti di progressione personale a partecipazione individuale.

Gli staff che tengono questi campetti sono per lo più provenienti dalle zone. La regione coordina gli eventi, uniformando obiettivi e favorendo il confronto tra gli staff stessi, e li supporta nella logistica delle iscrizioni.

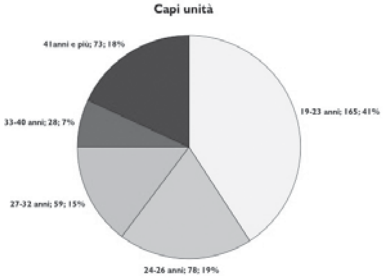
- TRACCE SUL SENTIERO: questo campetto appartiene solamente alla tradizione lombarda. È pensato per i ragazzi che si apprestano al momento del passaggio proponendo un momento privilegiato di esperienza di autonomia e di progressione personale.
- VOLO REGIONALE: con cadenza triennale si incontrano tutti i cerchi lombardi in una straordinaria esperienza bosco.
- EVENTI STRAORDINARI: a seconda delle iniziative del progetto regionale, o delle indicazioni nazionali, o di iniziative territoriali vengono proposte dalla branca regionale alcune proposte per i branchi e cerchi ad hoc.

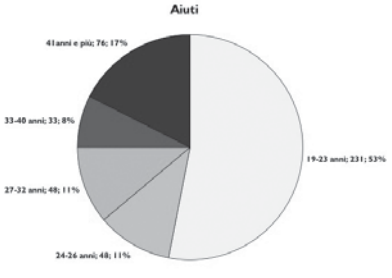
I CAPI - UN PO' DI NUMERI
(dati censimento 2010- 2011)

n° capi lombardi 2.092
di cui LC 839; EG 690; RS 563
media n° capi per ogni staff 3,35.
In LC 3,58; in EG 3,22; RS 3,2 totale 3,35

I capi della branca L/C sono capi giovani anche se negli ultimi anni si riconosce una maturità nuova nei capi, che i dati dicono rimanere nella branca anche per 2 o 3 anni consecutivi, aspetto di sicuro rilievo visto che nella precedente lettura si evidenziava come il turnover dei capi fosse più repentino.

La maggior parte hanno ancora un'età compresa nella fascia 21-25 anni più sbilanciata però verso i 23/24.



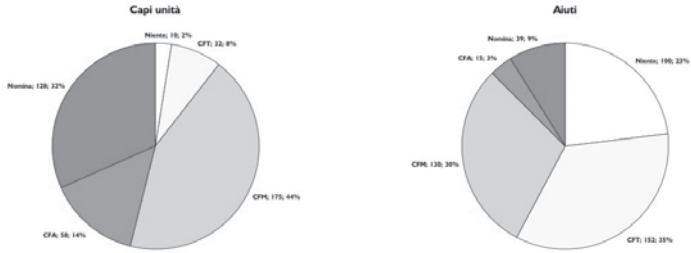


Il nuovo percorso di formazione e l'esigenza di avere capi formati per le autorizzazioni ai censimenti, hanno anche portato a un'evidente corsa a fare i campi per cui nell'anno passato, pochissimi non hanno iniziato la loro formazione, e vedendo i dati, si nota come quasi la metà ha partecipato al campo di formazione metodologica e un capo su tre ha già la nomina.

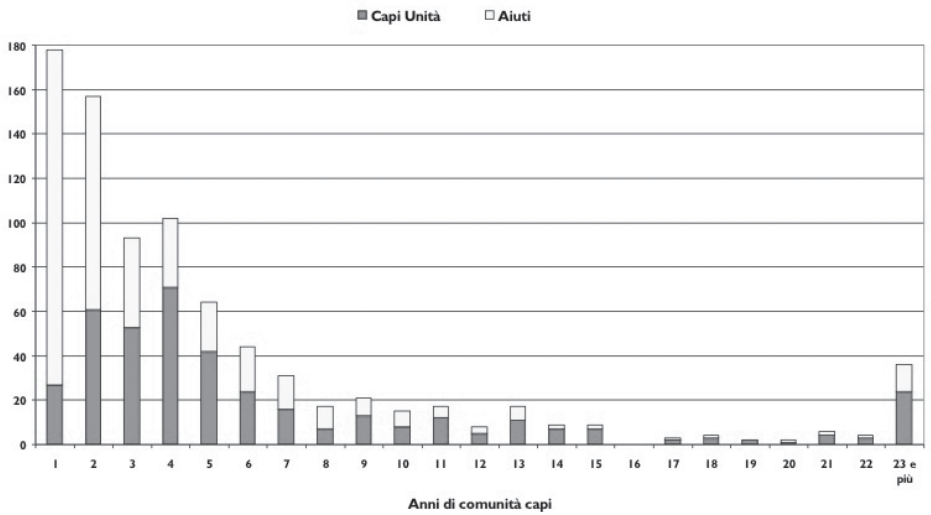
I dati si sparpagliano in maniera diversa per gli aiuti per cui una buona percentuale non ha iniziato l'iter di formazione, ma molti hanno già frequentato CFT o CFM.

Negli eventi di formazione e negli incontri con i capi, però, non sembra che i campi di formazione siano garanzia di una

competenza metodologica o della capacità di rielaborazione. Ci chiediamo se questa fretta nel dover frequentare i campi per avere le autorizzazioni necessarie per l'apertura non penalizzi la qualità degli eventi formativi. Temiamo che i capi non abbiano tempo tra un evento e l'altro di sperimentarsi a pieno con le nuove competenze acquisite, di rielaborare il vissuto, di giungere a una vera consapevolezza della formazione e della necessità di formarsi per rendere un buon servizio e non per avere un'autorizzazione.



Ci interessa inoltre segnalare che a volte per far fronte alle esigenze dei tanti gruppi in carenza di capi, spesso, nelle unità LC, vengono inserite le figure di adulti "reclutati" per l'occasione e che iniziano in quel momento il loro percorso scout (spesso genitori di ragazzi stessi). Questo talvolta si ripercuote sulle proposte educative che risultato più caratterizzate da attenzioni materne/genitoriali che da uno spirito di scoperta/avventura tipico dell'approccio da "fratello maggiore".



COMPETENZA METODOLOGICA

Dall'analisi si nota che la conoscenza metodologica spesso sia vittima di una varietà di interpretazioni e di applicazioni personalizzate. Si nota inoltre che spesso le tradizioni dei gruppi prevalgono rispetto alle indicazioni del metodo.
Si ritiene che i capi L/C lombardi abbiano generalmente una buona capacità nell'identificare i problemi che incontrano nel loro servizio. Hanno inoltre la volontà di trovare soluzioni e sono disponibili ad innovazioni ed a percorrere strade nuove, strade e percorsi che poi sono in grado di spiegare ed argomentare. La sensazione è che talvolta si tratti della ricerca di una giustificazione per le scelte compiute piuttosto che un'analisi compiuta prima sulla realtà e poi cercando risposte nel metodo. La ricerca di soluzioni nuove si scontra però con la difficoltà a riconoscere, a identificare ed a mettere in pratica gli strumenti già presenti nel metodo della Branca.
Dai campi di formazione metodologica emerge l'esigenza di imparare le modalità di relazione con i bambini; si ha la sensazione che la relazione adulto-bambino non sia sempre naturale e spontanea, ma debba essere in qualche modo costruita, come se i capi avessero difficoltà e timore a parlare il linguaggio del bambino e chiedessero la chiave per instaurare relazioni con i più piccoli.
È da notare che è diffusa l'impostazione della relazione capo-ragazzo in una modalità nella quale il bambino ha pochi spazi di azione (in primo luogo la scelta delle prede/impegni). Più in generale c'è una certa difficoltà a preparare attività che lascino spazio al bambino (si pensi alla modalità del gesto interrotto).

IL CAPO FEDELE ED EDUCATORE NELLA FEDE

Appare chiaro come il capo L/C sia insicuro nel campo della fede e come l'occasione del cammino di fede per il B/C sia anche uno stimolo per il capo a muoversi in un cammino di fede personale. L'educare alla spiritualità non è la dimensione più ricercata, anzi, molti dichiarano faticoso confrontarsi con questa proposta, anche se meno dei capi delle altre branche.
La spontaneità del L/C nella preghiera e nella catechesi, che si è messa in luce nell'analisi sui bambini, deve essere guidata attraverso gesti semplici, ma non banali e infantili. L'azione che educa alla fede poi non può essere proposta come un quinto punto di B.-P., ma va riscoperta come cuore e anima degli altri 4.
Al capo L/C non viene chiesto di "convertire" nessuno, ma di creare nel bambino il terreno pronto ad accogliere il mistero di Dio quando Lui vorrà rivelarsi. Per poter educare alla fede però il capo deve privilegiare

anche una propria conversione nella quotidianità dell'esperienza.
Spesso i momenti di catechesi proposti si riducono a brevi momenti seri di preghiera, dimenticandosi di parlare il linguaggio del bambino. Non è così chiaro che anche nel comunicare ai bambini i messaggi e i valori cristiani questo debba avvenire seguendo l'itinerario ben preciso del proporre una esperienza, far emergere un simbolo e giungere al concetto. Ci teniamo a sottolineare come questo non deve sostituirsi a creare un ambiente carico di valori cristiani, di accoglienza e di Amore. Il bambino non deve imparare l'Amore di Dio in sporadici momenti occasionati, lo deve sentire nel suo vissuto grazie a un ambiente dove è amato, dove vive serenamente con gli altri e dove può esprimere se stesso.

RELAZIONI CON IL TERRITORIO

Per quanto riguarda le relazioni con il territorio i capi dichiarano un'estrema fatica a tenerne le fila; non dicono che non sia utile, anzi il 25% lo ritiene importante, ma dichiarano come non sia la loro prima preoccupazione nell'educazione.
Integrarsi con il territorio quindi non è una priorità per chi fa educazione con i bambini.

RELAZIONI CON LE FAMIGLIE

Ben diverso è il discorso quando si parla di relazione con le famiglie.
I capi L/C sanno che tenere contatti assidui e proficui con le famiglie dei bambini loro affidati richiede molto tempo e impegno, ma credono sia un momento importante. Le famiglie infatti permettono ai capi di conoscere meglio i bambini e tale impegno è ritenuto un punto fermo, un passo indispensabile.

RELAZIONI CON ALTRI LIVELLI ASSOCIATIVI (eventi ed incontri di branca)
Il capo L/C in genere partecipa agli eventi proposti dalla regione, come possono attestare i numeri degli ultimi anni (la partecipazione media è pressoché costante). Certo, se si confrontano il numero di capi presenti agli eventi regionali e i numeri totali dei capi L/C in regione si evince che in realtà la partecipazione è pari al 20% circa.
La partecipazione alle attività di zona, a detta degli incaricati, è maggiore anche se non costante. Secondo le indagini dell'università statale Bicocca i capi affermano che le attività di zona vengono ritenute utili, ma risultano difficili da armonizzare e incastrare tra gli altri numerosi impegni. Soprattutto i capi più giovani mostrano questa fatica. Chi partecipa alle attività di zona comunque appare abbastanza soddisfatto e le ritiene positive soprattutto per il confronto che lì è possibile avere. Sentendo le varie zone lombarde appare come i capi partecipino molto

più assiduamente alle riunioni di zona se sono finalizzate all'organizzazione degli eventi per i bambini. Non in tutte le zone i capi sono così assidui quando si propongono attività di formazione.
I capi L/C in genere partecipano alle attività di Co.Ca., anche se ammettono che esse occupano parecchio tempo e che non sempre questo tempo è sfruttato al meglio, anzi, spesso si ritarda e si è dispersivi. Sono soprattutto i più giovani che faticano a trovare motivazioni in questo tipo di attività, mentre man mano l'età aumenta cresce anche la soddisfazione del capo e l'interesse per questo confronto adulto.
L'attività di staff è quella in cui trovano maggiore soddisfazione. Qui riescono ad essere meno dispersivi, più interessati e riescono a vedere immediatamente concretizzato il tempo che offrono e mettono a disposizione. Gli impegni di staff quindi sono ritenuti più appassionanti rispetto alle riunioni di Co.Ca.

EVENTI PER I CAPI

zone e regione sono molto impegnate a fornire ai capi momenti di formazione e di confronto ad ogni livello:

- campi di formazione: la zona è impegnata nel Campo di Formazione Tirocinanti mentre la regione è impegnata nei Campi di Formazione Metodologica.

Il lavoro dell'elaborazione metodologica fatto dalla branca spesso è in dialogo con la formazione capi a livello regionale per garantire un sempre miglior servizio nella formazione dei capi.

- Momenti di formazione in zona: in quasi tutte le realtà lombarde, vengono proposti momenti di formazione per i capi branco/cerchio una volta al mese. In alcune zone i capi sono anche impegnati in un weekend volto sia alla formazione sia all'organizzazione degli eventi per i ragazzi.
- Il livello regionale propone costantemente occasioni di formazione per i capi non sempre con le stesse modalità o gli stessi tempi, sia per arrivare a incontrare le più diverse esigenze dei capi, sia per armonizzare la proposta con il progetto regionale e le altre branche.
- Costante è anche un impegno nel supportare i capi cerchio. Si concretizzano tutti gli anni proposte diverse per rendere fitta e forte la Rete Bosco nella nostra regione.

Questa varietà nella proposta sta portando buoni frutti. I capi infatti sembrano sempre più vicini alla formazione. Rimangono delle difficoltà nel proporre itinerari di formazione che prevedono più incontri perché questo si scontra con il problema del tempo e delle troppe riunioni.
Questo spesso porta a un'alternanza dei capi nei diversi momenti che rende inefficace la proposta.

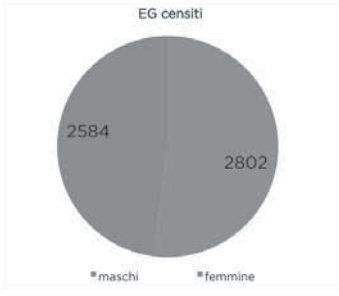
BRANCA E/G

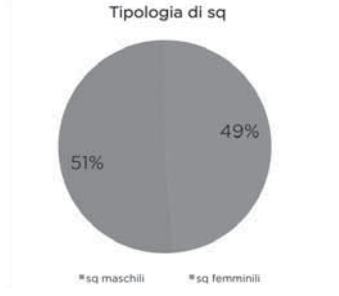
Assunta Urgnani - Thomas Ferrari - Don Alessandro Camadini
Incaricati e AE regionali di branca E/G

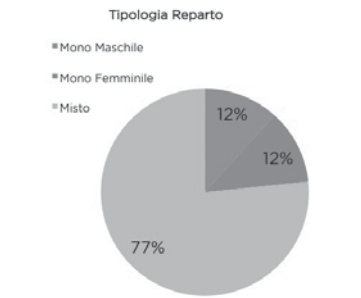
PARLIAMO DEGLI ESPLORATORI E GUIDE

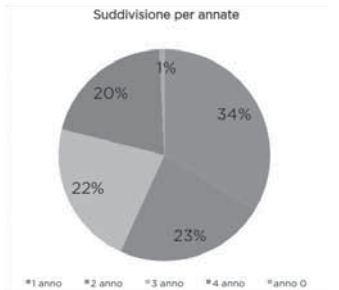
(dati censimento 2010-2011)

Su un totale di 5384 ragazzi suddivisi in 214 unità censite in regione, non risulta nessun reparto monosessuato, ma 25 gruppi dove ci sono reparti paralleli, mentre i restanti 164 reparti sono misti. Dai dati raccolti non è possibile ricavare se la tipologia di reparto sia dovuta a una scelta progettuale/educativa o da una tradizione del gruppo.





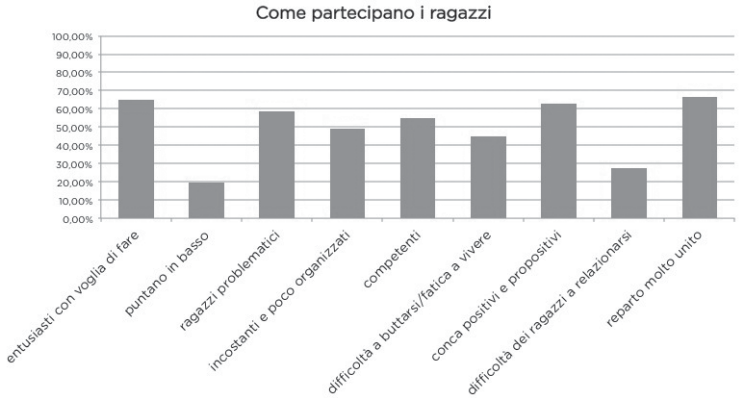




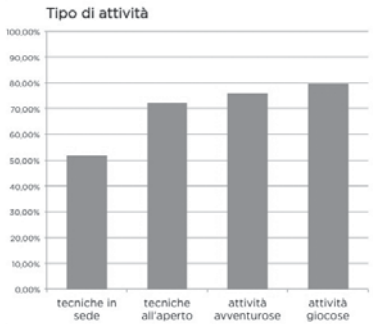
I reparti mantengono tutti una buona verticalità, favorendo dunque il trapasso di nozioni. Gli E/G dei primi due anni rappresentano comunque sempre la maggior parte del reparto, dovuto al passaggio dalla branca L/C vogliono provare l'avventura scout. La perdita di E/G negli anni successivi (sentendo alcuni capi reparto) si ipotizza con l'inizio dell'adolescenza, con l'essere catturati da altri interessi o dalla maggiore responsabilità con lo studio richiede. Alcuni gruppi lombardi hanno scelto di vivere 5 anni di E/G vivendo il passaggio da L/C e E/G all'inizio della prima media; è per questo motivo che nel grafico risulta anche un 1% di "anno 0".

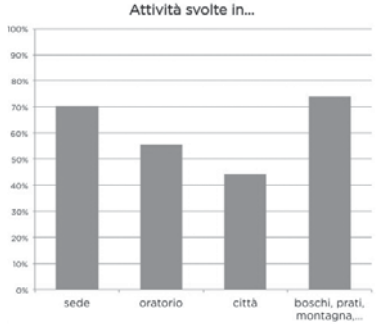
LA VITA DI REPARTO

La vita di reparto entusiasma gli E/G, la squadriglia li rende affiatati. C'è una difficoltà gestionale da parte dei capi reparto per quanto riguarda di casi un po' più problematici (non sappiamo i problemi); dobbiamo tenere presente che i ragazzi non fanno solo scautismo, questo gli permette da un lato di vivere diverse proposte, ma dall'altra non hanno molto tempo da dedicare alle imprese che potrebbero vivere di reparto o di squadriglia.

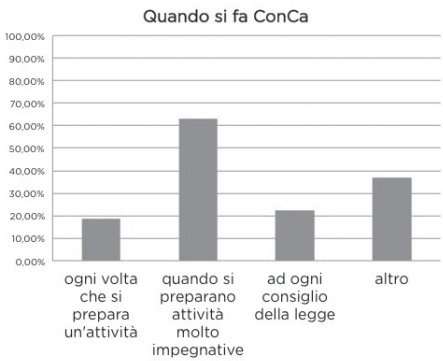


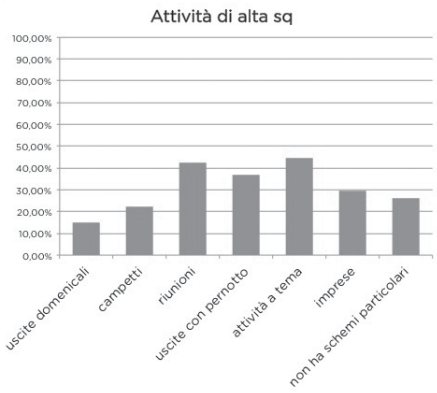
Una piccola percentuale di ragazzi partecipa a campi o attività organizzate a livello regionale, mentre sembra che la partecipazione alle attività di reparto e di squadriglia sia buona. Solo pochi reparti propongono e vivono attività di alta squadriglia. Non si sa se i capi reparto conoscano troppo poco eventi che escano dal proprio territorio (e dunque i guidoncini verdi, uscite per capi squadriglia, campetti e campi di competenza nazionale ...).





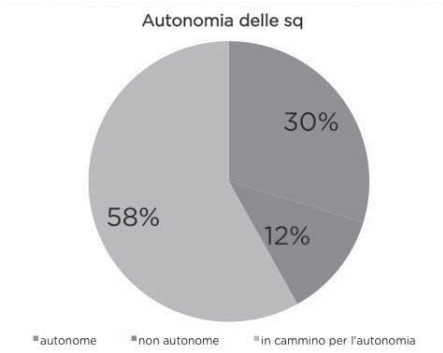
La maggior parte dei reparti predilige attività di reparto piuttosto che in squadriglia, vissute all'aria aperta, giocose e soprattutto avventurose; nonostante ciò c'è una netta differenza fra i campi i pernotti (uscite) e le riunioni, i primi prevalentemente all'aria aperta, le riunione in sede o in oratorio.

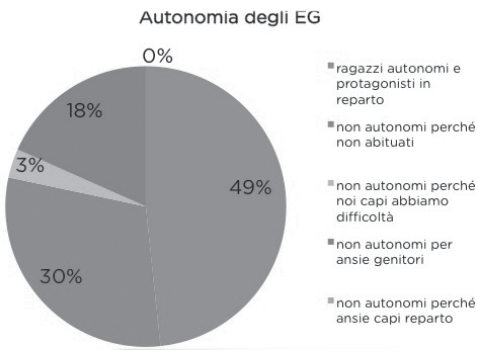




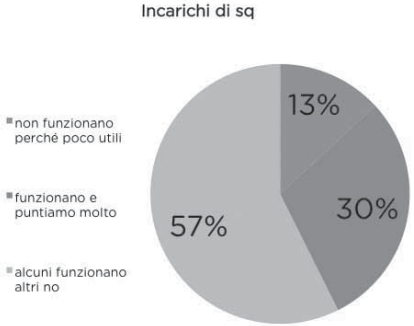
Il consiglio capi è ancora uno strumento che deve essere implementato, è sfruttato troppo poco rispetto alle sue potenzialità (protagonismo e cogestione) prevalentemente solo in situazioni specifiche.

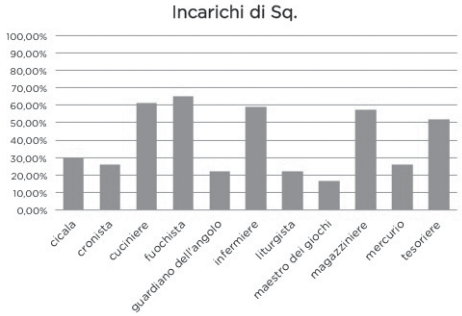
I reparti che sfruttano lo strumento dell'alta squadriglia non la confondono con la vita di reparto; nonostante l'impresa sia lo strumento cardine, non risulta utilizzata, ma lascia spazio ad attività a tema sviluppate in riunioni e uscite.





Il consiglio della Legge viene utilizzato abbastanza frequentemente, cercando di non concentrarlo solo alla fine dell'anno, in modo da poterlo utilizzare come verifica in itinere della vita di reparto. Rimane comunque ancora abbastanza elevata la quota di reparti che considerano questo strumento legato ai campi, facendone solo 2 all'anno.





Agli occhi dei capi i ragazzi risultano poco autonomi nella gestione degli impegni scout, ma è uno degli obiettivi su cui si punta nel vivere il reparto. Questo atteggiamento si riperquote accentuato anche nella vita di squadriglia, dove le attitudini personali sono mediate e attenuate.

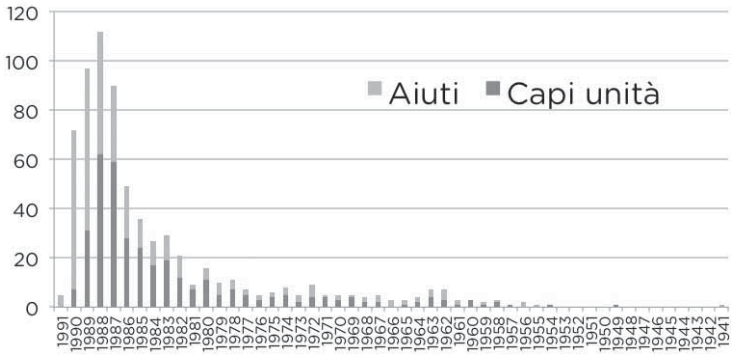
Piu' della metà dei capi reparto ritiene non funzionante al 100% lo strumento incarichi di squadriglia. Da vedere se è una difficoltà dovuta al tipo di incarico (alcuni utilizzati sono in certe occasioni) e al non utilizzo costante di esso dall' E/G o dello strumento stesso per i capi reparto.

L'impresa sembra essere vissuta come una delle tante attività di reparto e non come "stile di lavoro" in reparto e squadriglia. In questa ottica il numero di imprese in un anno si limita a uno o due, per la maggior parte "autoreferenziali", cioè che non sono rivolte ad uno sguardo esterno al reparto. Ci sono segnali chiari che evidenziano come le imprese siano poco avventurose e affrontate in modo scolastico, anche scollegate al sentiero personale dell'E/G.

I CAPI - UN PO' DI NUMERI
(dati censimento 2010- 2011)

I capi censiti in branca E/G nella nostra regione sono 690 di cui 347 capi unità e 343 aiuti con questi anni di nascita:

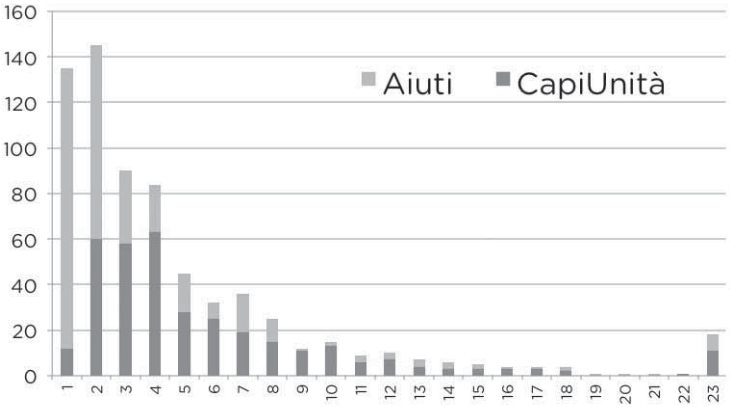
anno di nascita capi E/G



Come si può notare dal grafico più della metà dei capi E/G hanno un'età inferiore ai 26 anni (anno nascita 1986). L'età media si attesta a 26,3 anni.

Sui 214 reparti censiti in Lombardia, il numero medio di componenti per ogni staff è di 3,23 capi.
Per quanto riguarda l'esperienza dei capi in Co.Ca, il grafico qui sotto dimostra come la maggior parte dei capi unità abbia un'esperienza inferiore ai 5 anni nonostante l'esperienza media sia di 5,8 anni, mentre per gli aiuti di 3,8 anni.

anni di coca dei capi E/G



BRANCA R/S

Alessandra Miracca - Michele Peschiera - Don Fabio Besostri
Incaricati e AE regionali di branca R/S

I RAGAZZI

GLI R/S E LA COMUNITÀ

La comunità è percepita dagli R/S come un luogo accogliente, di confronto costruttivo e sincero, dove si impara a fare sintesi delle diversità e ad essere coerenti con le scelte intraprese. L'esercizio della democrazia richiesto da una comunità orizzontale come quella del noviziato è per i ragazzi una scoperta preziosa.
Tra gli aspetti indubbiamente positivi delle comunità R/S significativa è la sensibilità mostrata dai ragazzi verso le sfide impegnative, quelle che permettono ai singoli di rielaborare risposte di senso per la propria vita, che impongono l'assunzione di responsabilità e il coraggio di fare da soli. È chiara e condivisa la convinzione che la comunità non è il luogo in cui le scelte vengono prese per alzata di mano, ma in cui è necessaria l'adesione consapevole di tutti.
I punti deboli delle nostre comunità R/S sembrano essere, soprattutto:
- la difficoltà a integrare il percorso di crescita personale nelle dinamiche del gruppo (non sempre le esperienze dei singoli, ad es. la partecipazione agli EPPPI, sono viste come una risorsa; spesso la correzione fraterna è vissuta con fatica; talvolta i singoli non vivono appieno l'impegno della comunità perché maggiormente concentrati su se stessi e sui propri impegni; ecc.);
- il rischio che la comunità venga percepita come l'unico luogo in cui vivere lo scautismo: in alcuni casi, anche i capitoli vengono scelti guardando alle esigenze della comunità, e non producono un vero cambiamento nel mondo ma neppure negli stessi R/S.

È invece sempre meno diffusa la pratica delle cosiddette settimane comunitarie.

GLI R/S SULLA STRADA

La strada non si fa con i piedi. O, meglio, non è la fatica fisica il suo aspetto più rilevante. Nella strada c'è una dimensione spirituale, educativa, umana di straordinaria forza. Le comunità R/S lombarde, generalmente, vivono molto la strada, e per molti gruppi questo stile di relazione con gli altri e con il mondo è una dimensione gioiosa ed irrinunciabile.
Gli R/S mostrano di cogliere il senso della proposta della strada solo se essa viene praticata con assiduità, e se costituisce una autentica sfida.

La difficoltà più forte – e in questo, talvolta, i capi non sanno offrire un aiuto adeguato – è prendere consapevolezza del fatto che la sfida della strada non è nel vincere i propri limiti fisici, ma al contrario, è nell'aprirsi all'altro attraverso l'incontro.
È comunque significativamente più forte, negli ultimi anni, da parte dei ragazzi, il timore di affrontare la fatica fisica, che è una esperienza lontanissima dal loro vissuto quotidiano. Su questo aspetto, è talvolta estremamente condizionante il ruolo dei genitori, che si dimostrano sempre più protettivi e timorosi anche verso le proposte fatte ai ragazzi di questa fascia d'età.

GLI R/S E LA SCELTA DEL SERVIZIO

Il servizio è l'essenza della proposta educativa della branca R/S, e – specialmente in questo tempo, in cui la realtà giovanile è pinta ad atteggiamenti di spiccato individualismo – è unanimemente riconosciuto come prezioso antidoto contro l'egoismo e i pregiudizi.
La rilettura delle esperienze di servizio vissute dai nostri R/S è, in generale, sempre estremamente positiva: servire dà gioia, permette di imparare e di sentirsi protagonisti.
Tuttavia, anche se la scelta del servizio è sempre fortemente condivisa a parole e dichiarata di estrema importanza, gli R/S incontrano difficoltà specialmente su questi aspetti:

- la costanza nell'impegno, specialmente per i servizi sul territorio: talvolta, distratti da molti altri impegni, i ragazzi si trovano spesso a sacrificare proprio il tempo dedicato al servizio;
- la tendenza a scegliere gli ambiti del servizio sul territorio più per suggestione che dopo aver condotto una seria analisi dei bisogni;
- la paura di mettersi in gioco in prima persona: talvolta, anche in clan, emerge la richiesta di svolgere dei "servizi comunitari", dove è più facile fuggire dal confronto con le realtà difficili e a non assumersi appieno le proprie responsabilità.

La riflessione condotta dai capi lombardi su questo tema mostra con chiarezza che l'abitudine quotidiana al servizio non si apprende in clan, ma parte da lontano, dalla B.A. del lupetto; il clan è invece il tempo in questo stile di vita diventa un mezzo per conoscere le grandi sfide del mondo di oggi, e si comprende che fare qualcosa per gli altri serve soprattutto per conoscere se stessi.

GLI R/S E LA FEDE

I punti di forza che segnano la ricerca degli R/S lombardi sono la schiettezza con cui sanno interrogarsi sul senso dell'esistenza, e la disponibilità con cui – perlopiù – sanno accogliere le esperienze proposte dai capi (campi di spiritualità, ecc.).

A queste positive aperture fanno da contraltare la generale tendenza a soffermarsi sugli aspetti più intellettualistici del credere, lasciandosi tormentare dai dubbi e dimostrando una certa confusione sugli aspetti più rilevanti della fede cristiana, invece di cogliere la vera forza della Rivelazione, cioè il Dio che si fa uomo e abita tra gli uomini, e per questo si lascia conoscere e amare nelle esperienze quotidiane.
La sfida più forte, per la branca R/S, al momento è appunto la riscoperta della spiritualità della strada: solo il vivere la fede nella dimensione della strada permette di cogliere la globalità dell'esperienza di fede, di imparare ad affidarsi a Dio (l'aspetto che per molti costituisce il limite più forte), e di farsi scuotere in profondità dalla bellezza del messaggio cristiano, che allontana dal qualunquismo e dall'indifferenza con cui – talvolta – i nostri R/S rispondono alla proposta di esperienze di fede convenzionali.

IL TEMPO DEL NOVIZIATO

Questo momento così prezioso all'interno dell'esperienza della branca R/S sembra soffrire ancora, in Lombardia, una certa crisi. Sono sempre numerosi i noviziati cittadini (spesso non sostenuti da un progetto elaborato dalla zona, ma lasciati all'improvvisazione), i noviziati che durano meno di un anno, i noviclan. Soprattutto nelle realtà più piccole e periferiche, l'esiguità dei numeri non consente, poi, di vivere davvero l'esperienza del gruppo orizzontale e la dimensione della scoperta.
Nelle comunità capi è grande la fatica nell'investire sulla figura del Maestro dei Novizi, che, In alcuni gruppi, non è ancora considerato parte della staff R/S e a cui viene delegata una proposta che non è progettata e condivisa con il resto della staff R/S.
Per contro, è sempre molto forte l'entusiasmo dei ragazzi che vivono il tempo del Noviziato, e in particolare negli ultimi anni si è consolidata nelle zone una tradizione di buon livello nella costruzione dell'esperienza del Challenge.

I CAPI

LA COMPETENZA METODOLOGICA

La necessità di acquisire una solida competenza metodologica è avvertita come prioritaria dai capi della branca R/S, specialmente dai più giovani: a questa esigenza le zone rispondono attraverso momenti formativi dedicati, che registrano, in media, una buona partecipazione. Lo stesso non può dirsi per gli eventi organizzati a livello regionale (WAM, CFM e CAM): nonostante l'insistente richiesta di una formazione meto-

dologia specifica, spesso i capi sostengono che i ritmi serrati imposti dalle attività di branca non lasciano il tempo per incrementare la propria competenza cogliendo le occasioni che l'Associazione offre.
Questa situazione è di particolare criticità, perché solo raramente la composizione degli staff R/S permette un adeguato trapasso di nozioni; inoltre, molti capi arrivano a svolgere servizio in branca R/S alla conclusione del proprio iter formativo, e questo si traduce nella mancanza di una conoscenza specifica del metodo R/S. Accade dunque, talvolta, che il capo conosca gli strumenti propri della branca e li utilizzi nelle attività, ma – per una scarsa attitudine alla riflessione pedagogica – non riesca a coglierne pienamente il senso e quindi a progettare una azione educativa capace di lasciare il segno.

IL RAPPORTO CAPO-RAGAZZO

È l'aspetto cui i capi R/S dedicano l'attenzione maggiore, avvertendone la centralità per l'educazione dei ragazzi di questa età: sono soprattutto i capi più giovani a mostrare capacità di ascolto e vicinanza autentica, e a saper tradurre in pratica l'atteggiamento del "fratello maggiore" che raccomanda BP. Per contro, la vicinanza anagrafica con i ragazzi del clan presenta il rischio di abbassare la relazione al mero livello della condivisione delle medesime esperienze, dentro e fuori le attività. Talvolta invece il capo è impaziente di cogliere nel ragazzo i segnali di una risposta positiva agli stimoli proposti, dimenticando che l'educazione richiede tempi lunghi e diversi per ogni individuo: questo atteggiamento è fonte di frustrazione e di perdita di fiducia nelle proprie capacità.
Con i capi meno giovani invece la reazione è talora faticosa per la minore inclinazione degli R/S ad aprirsi con piena fiducia ad un adulto che ha fatto delle scelte e mostre delle abitudini di vita avvertite come lontane dalla propria esperienza. La fatica si accentua nei casi – comunque poco diffusi – in cui il capo propone non l'esercizio costante della libertà di scelta ma l'adesione a modelli precostituiti di incarnazione dei valori.

I CAPI R/S E LA STRADA

I capi R/S lombardi riconoscono nella strada l'elemento portante della prassi educativa nella branca R/S, e sono convinti della necessità di praticarla con costanza e con competenza. Si ha però, talvolta, l'impressione che i capi considerino l'esperienza della strada un prezioso strumento educativo da utilizzare con il clan, e non ne abbiano fatto – nella vita quotidiana – uno stile di vita e una modalità di relazione con il mondo.
Solo in alcuni contesti urbani si registra, da parte di qualche gruppo, la tendenza a giustificare una proposta debole della dimensione della strada con la volontà di dare maggior rilievo alla presenza del clan nel contesto cittadino.

La difficoltà maggiore, da parte dei capi, sembra invece essere quella di suscitare una adesione piena, da parte degli R/S, alla proposta.

LA COMPETENZA TECNICA

La competenza nelle tecniche scout è perlopiù avvertita come una qualità in grado di dare al capo autorevolezza nella proposta delle attività, e una utilissima risorsa per far fronte agli imprevisti. Tuttavia, si rilevano in modo piuttosto omogeneo, tra le zone, alcune carenze significative, e la tendenza a rivolgersi ad "esperti" esterni alla staff quando si deve progettare una attività che richieda la conoscenza di una tecnica specifica. Soprattutto tra i capi giovani sembra notevolmente diminuita l'abilità manuale, e – in generale – anche laddove è più solida la tradizione dello scouting, c'è una certa difficoltà da parte dei capi a comprendere il senso dell'utilizzo di alcuni strumenti in branca R/S, dove essi sono utili sono se appresi per spendersi nella scelta del servizio.

I CAPI E LA TESTIMONIANZA

I punti di forza sottolineati dai capi lombardi nel riflettere sul proprio essere testimoni di scelte forti sono in particolare due: l'impegno – concreto e visibile – di molti di essi in professioni che coinvolgono la sfera del social, in altre realtà laiche od ecclesiali che si spendono nel volontariato, o ancora nel ricoprire cariche nella pubblica amministrazione (consigli comunali, comitati di quartiere...), che è specchio della coerenza con il proprio ruolo di educatori nell'AGESCI; e l'interesse costruttivo che i ragazzi del clan mostrano nel conoscere le esperienze di vita dei capi, che consente una testimonianza spontanea e fraterna dei propri percorsi individuali.
D'altra parte, capita talvolta che i capi – soprattutto i più giovani – cadano in due opposti errori: il nascondere agli occhi dei ragazzi le proprie fragilità e i propri errori proponendo loro un modello troppo alto, ed inevitabilmente avvertito come posticcio ed incoerente, oppure il condividere i ragazzi la fatica e le difficoltà nel portare avanti le proprie scelte di adulto, assimilandosi a loro e assimilandone gli stili di vita e le modalità di relazione.
Per molti capi la sfida più forte resta ancora il prendere consapevolezza che è la propria vocazione di cristiani a dare senso alla scelta del servizio come capi in associazione, e non il contrario.

I CAPI E LA PROPOSTA DELL'ITINERARIO DI FEDE

Anche in questo ambito, la consapevolezza che i capi hanno del proprio ruolo di educatori cristiani è, in genere, buona; quello che manca, nella maggior parte dei casi, è una significativa esperienza di fede vissuta in età adulta da condividere con il clan, e la competenza nel progettare un percorso di catechesi e di preghiera coerente e valido.

LA PRESENZA FEMMINILE NELLO SCAUTISMO
DONNE SCOUT: DALL'AGI ALL'AGESCI

Claudia Conti - *già presidente AGESCI*

Questo non è un articolo a tema, un capitolo, un testo da studiare o discutere. E' solo come una chiacchierata con voi raccolti attorno al fuoco della sera, per mettere in comune l'esperienza di persone che hanno vissuto lo "scautismo al femminile" in AGI. Incomincia con una storia durata dalle prime Promesse del 1943 a Roma fino alla fusione del 1974 nell'AGESCI. Una storia trentennale in cui donne e ragazze - nell'incredulità, nell'incomprensione, spesso nell'ostilità della società circostante - tracciavano da sole il loro cammino di crescita, con un metodo da scoprire, riscoprire e adattare a ogni passo. Certo, c'era la presenza degli assistenti ecclesiastici, punti di riferimento e di saggezza ai vari livelli dell'associazione. E c'era la complicità dei genitori e delle famiglie, talvolta dei fratelli scout. Ma, come diceva allora l'ambrosiano Cardinale Schuster, "fra gli scout e le guide deve passare il Po..." E così era, non solo in Lombardia; nettamente separate dall'ASCI quelle donne e quelle ragazze vivevano allora quello che oggi state vivendo insieme, ragazzi, capi e responsabili dei due sessi.

Come oggi c'erano riunioni, uscite, campi o accantonamenti e routes; c'erano attività di squadriglia, inchieste, capitoli, B.A. e servizio; uscivano i "giornali" per coccinelle, guide, scolte, capo; si faceva formazione; si preparava il passaggio delle bambine e ragazze da una branca all'altra, discutendone in Ceppo, poi diventato CoCa...

Tante tappe in una storia di trent'anni... ma vorrei concluderla con un'ultima annotazione. Negli anni di "avvicinamento" alla fusione, c'era in AGI una coscienza dello stato di inferiorità in cui la donna era ritenuta e tenuta dalla società rispetto all'uomo, il che ci aveva portato non verso

il femminismo "di rivalsa" che si affermava in quegli anni, ma alla volontà di creare un mondo nuovo, in cui donne e uomini non fossero inchiodati in ruoli che impoverivano ambedue, anche gli uomini. Il fatto di essere la parte discriminata dava all'AGI, più che all'ASCI, lo stimolo e la forza di voler costruire una Società Nuova.

Ho voluto partire da questa chiacchierata per ricordare che siamo tutti chiamati a educare per costruire una società nuova; per sottolineare che ragazze e donne di oggi non sono e non devono essere meno capaci, coraggiose e determinate di allora; per mantenere la fierezza di essere nati, come AGESCI, anche da questa "genitrice" che è stata l'AGI. Chiediamoci allora se nel nostro scautismo attuale ci sono dei punti ai quali dare maggior attenzione, riflettendo su alcune parole chiave di allora come di oggi.

Una prima parola è autoeducazione, che non vuol dire fare ciò che si vuole/anarchia, ma presuppone dei fratelli e delle sorelle maggiori che sanno ascoltare. Cioè sanno dare attenzione a ciascuno, persona, unica, irripetibile. Attenzione ai tempi diversi di crescita. Creazione di spazi e tempi separati per genere. Stimolo a far esprimere i talenti propri di ciascuno, e valorizzarli. Rendere ciascuno attore della propria crescita. Offrire un ampio ventaglio di opportunità per mettersi alla prova. Se nelle unità si rileva una preponderanza di obiettivi "duri", di attività esclusivamente di coraggio e potenza fisica, perché non pensare per esempio che anche l'espressione e il canto corale sono da coltivare e portare a risultati di bellezza?

Un'altra parola è certamente comunità, non solo volersi bene, stare bene insieme. E' il senso di appartenenza e di corresponsabilità, dove l'individualismo e la competitività per emergere "sopra" gli altri si trasforma in voglia e capacità di aiutare gli altri a crescere, perché insieme si ottengono i risultati migliori per tutti. E questo già nelle sestiglie, nelle squadriglie, nelle unità Sapere che maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa nella relazione con l'altro, gli altri. Una relazione spinta dal sapersi in cammino, incompleti, quindi animati dalla curiosità e dal rispetto dell'altro, del diverso. A questo ci educa la comunità, ad accettare e sapersi accettare.

Interdipendenza e coincidenza fra pensiero e azione. era uno dei punti fondamentali della branca Scolte, ed è forse più consono a R/S, ma deve essere un sottofondo anche per l'educazione dei più giovani. In questa interdipendenza, l'azione verifica e fa evolvere il pensiero, e il

pensiero “nuovo” si traduce in azione. In un percorso di educazione, è più della semplice coerenza fra il dire e il fare; è un cammino in cui i singoli atti, eventi, esperienze, riflessioni, ideali... non restano a se stanti, flash di episodi staccati, ma generano una linea continua di vissuto in progressione. Se pensiamo a quante sollecitazioni diverse sono sottoposti i ragazzi, di quanti frammenti è fatta la loro (e la nostra...) vita, è importante aiutarli e aiutarci a tessere questo filo perché diventi la loro e la nostra storia. In questo gioca il suo ruolo il simbolismo, che ci aiuta ad astrarre simboli dai valori vissuti nell’esperienza e a utilizzarli per indicare la realtà e incarnarli nell’azione.

Questo mi porta a un’altra parola: spiritualità. Anche per “costruire” la spiritualità scout ci aiuta il simbolismo. Pensiamo alla vita nella natura, alle veglie alle stelle, alle nostre routes. L’esperienza della strada, la fatica, la sete, gli incontri, il cammino rispettoso anche del passo del più lento... quanti simboli ne nascono e ci permettono di arrivare ai concetti. Ma riflettere su questo è compito vostro, così come i tanti richiami che vorrei vi accompagnassero nel preparare il convegno capi della Lombardia. Come lo spirito di servizio, il senso dell’umorismo, il saper prendere sul serio senza prendersi troppo sul serio, l’apertura internazionale e ancora... e ancora.

Un ultimo pensiero di chiusura. Mi era stato chiesto di parlare della presenza femminile, del suo “ruolo” in AGESCI, ma ho voluto con questo scritto fare un appello a tutti i capi. Non per negare i generi, anzi. Ma per invitare tutti a riconoscere le caratteristiche maschili e feminili che, in gradi diversi, sono in ciascuno di noi e dei nostri ragazzi.
Buon lavoro a voi tutti, insieme. Perché Dio è padre e madre. Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina lo creò.

I MIEI APPUNTI

ALCUNI DATI
DELLA REGIONE LOMBARDIA

a cura della **Segreteria Regionale**

LA DIMENSIONE ASSOCIATIVA

L'Agesci lombarda è articolata in 13 Zone, definite come confini dal Consiglio Regionale lombardo, tenendo conto dei già esistenti confini ecclesiali, in prima battuta, e civili, cioè le Diocesi (o sue articolazioni nel caso delle Diocesi di Milano e di Brescia) e le Province, nonché di alcune esigenze interne.

Le 13 Zone attualmente esistenti sono:

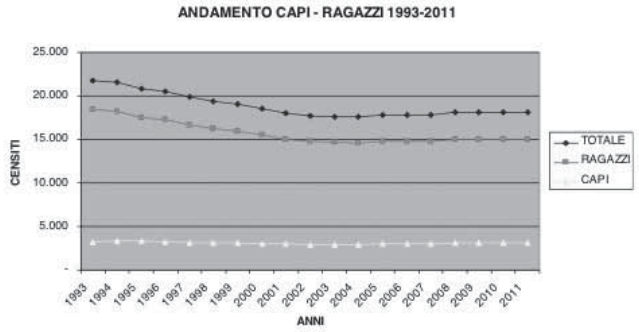
Denominazione	Sede	Diocesi	Provincia
Bergamo	Bergamo	Bergamo	Bergamo
Brescia	Brescia	Brescia – Verona	Brescia
Sebino	Provaglio Iseo (BS)	Brescia	Brescia – Bergamo
Como-Lecco-Sondrio	Lecco	Como–Milano z.past. III-V	Como-Lecco-Sondrio
Cremona – Lodi	Codogno (LO)	Cremona – Crema - Lodi	Cremona – Lodi
Mantova	Mantova	Mantova	Mantova
Milano	Milano	Milano zona past. I	Milano
Promise	Segrate (MI)	Milano zona past. VI	Milano
Milano Nord	Sesto S. Giov. (MI)	Milano zona past. VII	Milano
Ticino – Olona	Busto Arsizio (VA)	Milano zona past. IV	Milano – Varese
Pavia	Garlasco (PV)	Pavia – Vigevano – Tortona	Pavia
Brianza	Monza	Milano zona past. V	Monza-Brianza
Varese	Varese	Milano zona past. II	Varese

All'interno delle Zone operano i 180 Gruppi lombardi, con questa distribuzione:

Denominazione	n° Gruppi 2008/09	n° Gruppi 2009/10	n° Gruppi 2010/11
Bergamo	20	20	19
Brescia	20	20	20
Sebino	11	11	11
Como-Lecco-Sondrio	9	10	10
Cremona – Lodi	22	21	21
Mantova	31	32	32
Milano	10	10	10
Promise	8	8	8
Milano Nord	11	11	11
Ticino – Olona	9	9	9
Pavia	6	6	6
Brianza	9	8	9
Varese	14	14	14
TOTALE	**180**	**180**	**180**

DINAMICA DELLA DIMENSIONE ASSOCIATIVA

L'andamento dei soci censiti nell'Agesci Regione Lombardia ha avuto un andamento in costante aumento dal 1974 (anno della fusione tra le associazioni scout cattoliche maschile e femminile, ASCI e AGI, nell'AGESCI) al 1993 (quando si è toccato il tetto massimo di 21.721 censiti (18.476 ragazzi e 3.245 capi), momento in cui è cominciato un significativo calo (in parte coincidente con il calo demografico) durato fino al 2004, complessivamente di circa il 19% (21% per i ragazzi, 9% per i capi educatori volontari).

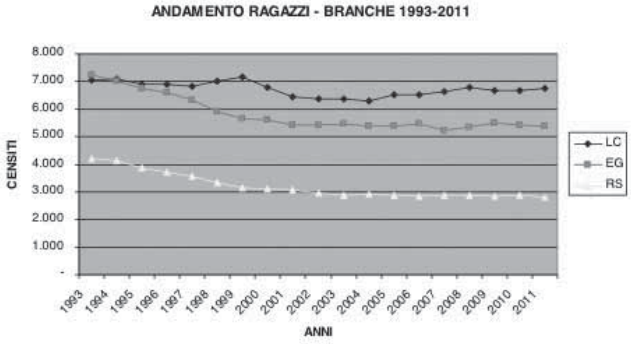


Dal 2005 ad oggi si registra un lieve recupero del 2,4% (2,2% per i ragazzi, il 3,9% per i capi). Nel 2011 i soci censiti sono 18.076 (14.955 ragazze/i e 3.121 capo/i).

Per quanto riguarda i censiti nelle varie branche si nota una sostanziale tenuta della Branca LC, i cui censiti variano di poco dal 1993 al 1999 (punta massima con 7.157 censiti), poi hanno un significativo calo di circa il 9% tra il 2000 e il 2004 (punta minima con 6,295), e in seguito un lento recupero negli anni successivi, arrivando nel 2011 (con 6.764 censiti) a recuperare la metà circa di quanto perso negli anni precedenti.

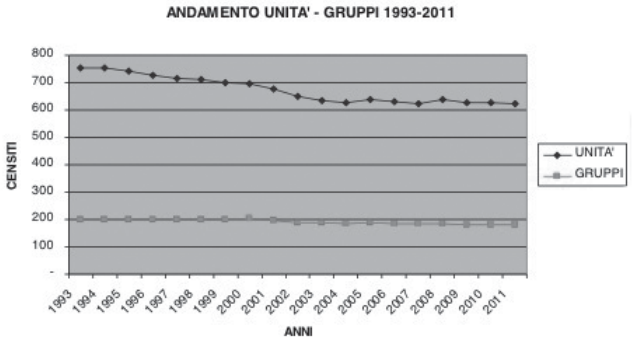
Si registra invece una costante perdita nella Branca EG dal 1993 (punta massina con 7.241 censiti) al 2007 (punta minima con 5.237) con un calo totale di circa il 25%. Successivamente è in lieve recupero, con qualche piccolo aumento fino al 2009 e di nuovo in lieve calo negli ultimi due anni (nel 2011 si contano 5.396 censiti).

E' invece in costante calo la Branca RS che dal 1993 (punta massima con 4.194 censiti) ad oggi ha perso circa il 33% dei censiti, dopo il nuovo calo del 2011 (punta minima con 2.805 censiti), che ha seguito il lieve recupero registrato dal 2007 al 2010.



Analogamente le Unità sono aumentate dal 1974 al 1993, anno in cui si è toccato il tetto massimo di 755. Da qui è cominciato il calo fino al 2004 di circa il 19%; dal 2005 si registra un lieve recupero di quasi il 2%. Nel 2011 risultano censite 624 unità.

I Gruppi hanno registrato un andamento più altalenante toccando la punta massima di 203 nel 2000 e registrando poi un forte calo nei 4 anni successivi di oltre l'8%, dal 2005 ad oggi si registra un andamento più stabile con un ulteriore calo di 6 Gruppi, per arrivare ai 180 Gruppi censiti stabilmente dal 2009 al 2011.



Da rilevare il contradittorio andamento dei ragazzi censiti rispetto al sesso negli ultimi tre anni. In generale si osserva negli anni una leggera diminuzione del numero totale dei ragazzi. Il numero totale dei ragazzi in Branca L-C è in costante aumento mentre è in diminuzione nella Branca E-G; altalenante nei tre anni il numero totale nella Branca R-S. In particolare si può osservare per la branca L-C, dopo il calo del 2010, un aumento del numero dei maschi mentre invece per le femmine si nota un aumento nel 2010 ed una leggerissima diminuzione nel 2011. Nella Branca E-G, invece dopo un aumento dei maschi nel 2010 si osserva una diminuzione nel 2011. Andamento inverso invece per la parte femminile. Infine, in diminuzione negli anni il numero di maschi nella Branca R-S mentre per la parte femminile dopo il picco del 2010 si osserva una flessione nel 2011.

	2009			2010			2011		
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	Totale
Branca L-C	3.652	3.029	6.681	3.589	3.098	6.687	3.669	3.095	6.764
Branca E-G	2.862	2.637	5.499	2.903	2.521	5.424	2.802	2.584	5.386
Branca R-S	1.465	1.385	2.850	1.416	1.478	2.894	1.414	1.391	2.805
Totali	7.979	7.051	15.030	7.908	7.097	15.005	7.885	7.070	14.955

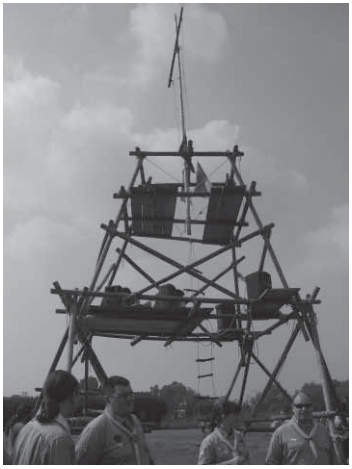
	% variazione 2010 su 2009			% variazione 2011 su 2010		
	M	F	M+F	M	F	Totale
Branca L-C	- 1,51%	+ 1,43%	+ 0,09%	+ 2,18%	-0,10%	+ 1,14%
Branca E-G	+1,51%	- 1,43%	- 1,36%	- 3,60%	+2,44%	-0,71%
Branca R-S	- 1,49%	+ 1,40%	+ 1,58%	- 0,14%	- 6,25%	-3,17%
Totali	- 1,45%	+ 1,39%	- 0,16%	-0,29%	-0,38%	-0,33%

Rispetto alla popolazione giovanile lombarda si può rilevare che vivono l'esperienza scout poco più dell' 1,4% dei ragazzi lombardi, che sale poco oltre l'1,8% per l'arco di età dagli 8 ai 12 anni, si attesta intorno all'1.5% dai 12 ai 16 anni e scende allo 0.8% per i giovani dai 16 ai 20 anni e che tali percentuali sono in leggera diminuzione rispetto agli anni precedenti.

	Popolazione (8-20 anni)			Censiti Agesci (8-20 anni)			% su popolazione		
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	Totale
2007	519.068	486.810	1.005.878	7.820	6.946	14.766	1,51%	1,43%	1,47%
2008	526.810	493.944	1.020.754	7.966	7.073	15.039	1,51%	1,43%	1,47%
2009	535.864	502.265	1.038.129	7.979	7.051	15.030	1,49%	1,40%	1,45%
2010	544.991	510.251	1.055.242	7.908	7.097	15.005	1,45%	1,39%	1,42%
2011	551.422	516.108	1.067.530	7.885	7.070	14.955	1,43%	1,37%	1,40%

Si è coperto solo in parte l'aumento del 6,1% della popolazione giovanile avvenuto in Lombardia in questi tre anni, con l'aumento dei nostri ragazzi censiti del 1,3%. Da notare che questo adeguamento è stato ottenuto tutto nel 2008, quando si ebbe l'1,8% in più di censiti e si era anche superato il livello di crescita della popolazione giovanile che era stato dell'1,5%. Poi negli ultimi tre anni siamo a crescita zero dei ragazzi censiti, anzi in leggero calo via via in aumento. Solo nel 2010 si rileva una differenza notevole tra i sessi con un andamento in calo per i maschi e in aumento per le femmine, che erano quasi riuscite a mantenere il tasso percentuale di censiti sulla popolazione, nonostante il notevole aumento di quest'ultima registrato anche tra il 2009 e il 2010.

Altre analisi sui dati sono state presentate al Seminario Sviluppo del novembre 2009 e sono reperibili su Agesci Lombardia n° 1-2010.



LA NECESSITÀ DI CAPI ADULTI SIGNIFICATIVI E DI SUCCESSO

I MIEI APPUNTI

danman8

Damien Pollet

Foto Pamp

FIDUCIA, PASSIONE E CORAGGIO
LA TRIPLETTA DELLO STILE

Don Alessandro Camadini - *Assistente Regionale Lombardia*

Tra le tante sigle che dimorano più o meno agevoli nel lessico SCOUT (L/C, E/G, R/S, CoCa, RdZ, AE, EPC, PPU, SCR, FoCA, IAB, CdZ, PNS, IIRR, ...) la regione Lombardia valuta la possibilità di introdurne un'altra, per indicare non un ruolo o un'azione ulteriore, ma una tripletta che ne evidenzi la trasversalità in tutte le altre e sappia indicarne un'anima e un cuore: FPC (Fiducia, Passione e Coraggio).
Il cammino preparatorio al convegno Capi della Regione Lombardia vuole essere anche un invito a riflettere individualmente e comunitariamente sugli elementi e caratteristiche soggettive imprescindibili per ogni Capo. La scelta della Associazione è stata quella di investire sull'iter di formazione dei propri capi con il CFT, CFM e CFA. Sono tre momenti di un processo che non è finalizzato a concludersi, ma a trasmettere lo stile della competenza e della qualità. Emerge sempre con maggior forza ed evidenza che vi sono alcune peculiarità insite nel farsi dell'arco educativo e necessarie, pena il fallimento dell'educazione. Ne evidenziamo tre: fiducia, passione e coraggio.

L'ICONA BIBLICA

La felice circostanza di vivere il convegno Capi nella data che tradizionalmente celebra l'Annunciazione del Signore, suggerisce di fare propria la narrazione biblica dell'evangelista Luca in cui sono narrati gli eventi dell'annunciazione, della visitazione e del Magnificat. Ci pare possano essere un trittico policromatico che aiutano a delineare il profilo spirituale del Capo attorno alle tre parole fiducia, passione e coraggio.

- **L'Annunciazione** presenta a noi una doppia fiducia: quella di Dio nei confronti di Maria e quella di Maria nei confronti di Dio. Spesso noi po-

niamo l'accento solamente sul nostro atto di fiducia in noi stessi, negli altri, in Dio, e poco consideriamo la fiducia che Dio ha posto prima nell'atto della creazione nella persona e poi in Maria, confermando questa fiducia all'umanità posta nel contesto della Grazia. Non dimentichiamo che la fiducia umana ha il proprio fondamento nel bene e Dio è buono e fa il bene![1] Considerare questo brano evangelico come icona di riferimento del Capo vuol dire indicare la fiducia di Maria come riflesso della potente fiducia di Dio nell'umanità. Anche il Capo nel suo servizio educativo è custode di una fiducia che altri gli tributano e che lo responsabilizzano: i Capi, le famiglie, i ragazzi, l'associazione, la Chiesa, la polis, Dio.

- **La Visitazione** evidenzia una fiducia dinamica, motivata, energica, operativa. Potremmo definire Maria donna appassionata, che sa mettersi in moto, perché mossa dall'agire di Dio. L'inedia, l'incapacità ad agire o la non volontà all'azione, sono genericamente di coloro che non hanno motivazione, mentre coloro che sono operativi hanno in sè forza d'animo, energia interiore, motivazione: in una parola hanno passione per quello che fanno. Nel brano della visitazione abbiamo in Maria l'esempio di vera umanità, di Chiesa luminosa e di Capo in cammino. La passione di Maria nasce dalla consapevolezza di compiere la volontà di Dio e il suo frutto è la gioia, come è descritta nel brano dell'incontro tra Maria e Elisabetta. La loro gioia è partecipazione della gioia in Dio, autore dell'incontro.
- **Il Magnificat** trasmette il ringraziamento di Maria per l'operato di Dio soggettivamente e oggettivamente contemplato. Maria diventa la cantrice della rivoluzione copernicana anche sociale: superbi, potenti e opulenti, lasceranno il posto a umili, servi e affamati. Non si tratta di classismo populista, ma di cambiamento di modello di riferimento: i primi sono coloro che hanno fatto proprio il modello autorefereziale di autonomia assoluta, votando se stessi ad un'anarchia individuale e comunitaria; i secondi sono descritti esemplarmente dalla soggettività di Maria, nell'incipit del Magnificat, avente come caratteristica l'umile costante riferimento a Dio, operatore di meraviglie. Per operare tale cambiamento di prospettiva è necessario il coraggio. Maria ha in sè il coraggio che le prroviene da Dio. E' lo stesso coraggio che dall'inizio del cristianesimo è stato testimoniato da uomini e donne che hanno scelto di porsi nel Si di Dio per l'umanità.

L'icona biblica scelta esprime non solo un profilo ideale, ma anche un concreto e operativo quadro di riferimento per quanti hanno responsabilità educativa, posti ad operare in un contesto sociale di transizione.

1 Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012, «*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*»

IL MONDO CHE CAMBIA

I Vescovi italiani, negli orientamenti pastorali per il decennio 2010 - 2020 "*Educare alla vita buona del Vangelo*", sottolineano come il nostro mondo in fase di cambiamento provoca la fede e la responsabilità dei credenti. La Chiesa, sostenuta dalla speranza che non delude, prende coscienza "di alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea - come la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero - cercando di riconoscere anche le domande inespresse e le potenzialità nascoste e di far leva sulle risorse offerte dalla cultura stessa. (...) Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettandola sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative". *(cfr. CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, 7-15).*

Il cardinale Angelo Scola descrivendo il nostro tempo nella contingenza della crisi economica finanziaria esprime la consapevolezza che "questo tempo in cui la Provvidenza ci chiama più che mai ad agire da co-agonisti nel guidare la storia è simile a quello di un parto, una condizione di sofferenza anche acuta, ma con lo sguardo già rivolto alla vita nascente." In tale contesto generativo del domani il cardinale Scola afferma che "siamo chiamati a metterci in gioco, impegnando tutta la nostra energia personale e comunitaria. Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la nostra speranza di oggi. Una speranza "affidabile" deve quindi guidare le nostre decisioni e la nostra operosità". *(cf. Angelo Scola, Crisi e travaglio all'inizio del terzo millennio, Omelia per S. Ambrogio 6 dicembre 2011).*

FPC: STILE DI VITA

In un contesto socio culturale, così brevemente richiamato, i Capi, l'Associazione, le famiglie, i ragazzi, la Chiesa, la *civitas*, Dio stesso, hanno il pieno interesse che coloro che svolgono attività educativa possano avere, coltivare, accrescere, custodire qualità soggettive e oggettive quali la fiducia, la passione e il coraggio.
Il senso etimologico delle parole ci aiuta a delinearne un profilo:

- **fiducia** (*latino fides*): atteggiamento di aver fede e capacità di stringere relazione tra più persone, fino a stringere alleanza;
- **passione** (*greco pathos*): soffrire o emozione/affetto. La passione

era considerata dagli antichi una disposizione prettamente umana, non degna della divinità. Cristo che patisce, soffre, dona se stesso, è espressione di piena umanità e il Dio da Lui rivelato appare sconvolgentemente nuovo nel suo apparire con il Volto della piena umanità. Tale caratteristica è messa pure in relazione ad un'altra qualità soggettiva l'entusiasmo, che esprime la gioiosa tensione a "abitare in Dio";

- **coraggio** (*latino cor habeo*): aver a cuore, forza di volontà, disposizione a non abbattersi di fronte alle prove fisiche o morali, motivazione, fortezza (virtù/disposizione d'animo al bene).

Questi tre ingredienti per la riuscita della ricetta di un Capo di qualità possono essere di tutti o sono delle doti eccezionali?
Appartengono alla categoria della qualità, ma non sono esclusive di qualcuno. E' certo che vi è una interdipendenza e relazione. Tra coloro che hanno fiducia reciproca si instaura una relazione di fede e di partecipazione sia alle stesse motivazioni, sia al comune sentire e agire;
Una passione comune li unisce e l'entusiasmo per le sante ascensioni determina una tensione unitiva e genera coerente interdipendenza tra pensiero e azione. Fiducia e passione si esprimono nel coraggio e nella forza di affrontare le sfide dell'oggi per essere gioiosamente testimoni del Vero, del Bello, e del Buono.
Se il nostro tempo è descritto da parole come crisi, default, collasso economico finanziario, sfiducia, spread, criminalità, frode fiscale, ... nel cuore di molti si apre la nostalgia di uomini e donne di fiducia, appassionatamente entusiasti e coraggiosamente forti. Nel passato uomini e donne hanno trovato nel fondamento della fede battesimale la sorgente a cui attingere tali doni e hanno testimoniato nella misura alta della vita, l'unica via per un'umanità piena e in abbondanza. E' questa la principale coordinata che il nostro tempo richiede.
Con coraggio e passione sappiamo che "il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella "speranza affidabile" che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo" *(cfr CEI, n 15).*

FIDUCIA, PASSIONE E CORAGGIO, FPC:
tripletta che indica non un impegno a fare qualcosa in più, ma uno stile e qualità trasversali che aiutano a fare tutto con quel valore aggiunto, per il quale tutti potremo dire a Dio il nostro Magnificat. Provare per credere e Credere per provare che educare è ragione di speranza e esperienza di servizio.

VI Convegno Regionale Capi
EDUCARE: ragione di **SPERANZA**
ed esperienza di **SERVIZIO**

LE SFIDE EDUCATIVE DI OGGI PER IL DOMANI

I MIEI APPUNTI

© Siebuhr

PROTAGONISMO GIOVANILE
CHIEDILO AI RAGAZZI

Roberto Cociancich - *incaricato internazionale AGESCI nazionale e presidente conferenza scautismo cattolico mondiale*

SPUNTI PER UNA DISCUSSIONE

- Alla base della proposta educativa scout sta l'idea di valorizzare il senso di responsabilità dei ragazzi, il loro bisogno di vedersi accordata fiducia dagli adulti e dai loro pari, di far leva sul loro entusiasmo e la loro creatività.
- Con una prima approssimazione si può forse dire che lo scautismo non è dunque un sistema educativo organizzato dagli adulti per i ragazzi, ma un contesto vitale nel quale sono i ragazzi stessi ad essere i protagonisti, gli inventori e persino i critici dei loro giochi, delle loro avventure, delle loro attività.
- Nel sistema delle squadriglie delineato da B.P. ciascuno ha un proprio ruolo e una responsabilità proporzionato alla sua esperienza e alla sua età; il capo e il vice non hanno solo un ruolo di comando o di gestione ma soprattutto di trapasso di nozioni verso i loro squadriglieri più piccoli e di ispirazione con il loro comportamento verso i valori della Legge e della Promessa. Nelle sestiglie, anche se in forma più attenuata la dinamica fondamentale è la medesima. Nel Clan è la comunità stessa che si auto e si co-educa.
- La simbologia scout (nel saluto il grande protegge il piccolo), la Legge ("...considerano loro onore meritare fiducia"), la tradizione orale ("ask the boy") sottolineano questi aspetti che caratterizzano lo scautismo come un esempio di educazione non formale e non direttiva.

- Le affermazioni che precedono sono vere soprattutto nella tradizione scout anglosassone (dove i Capi sono a volte persino assenti) mentre in quella dei Paesi latini esse vengono temperate dal ruolo assai forte ed incisivo che hanno i Capi. In particolare nell'esperienza italiana e dell'AGESCI il Capo non è un semplice accompagnatore dei ragazzi, ma un educatore che, insieme alla Comunità Capi, elabora, sviluppa e attua un Progetto Educativo. La relazione Capo-ragazzo ha momenti critici nella Progressione Personale che si attua spesso in momenti di dialogo e confronto (si pensi, ad esempio, al punto della strada in Branca R/S).
- I giovani sono raramente coinvolti nella elaborazione del Progetto Educativo che li riguarda, anzi questa rimane quasi sempre una prerogativa esclusiva degli adulti (i soli che hanno una "responsabilità educativa"). Nonostante le premesse essi appaiono più come oggetti che soggetti del processo educativo. In molti casi i caratteri originali della vita di squadriglia sembrano appannati, anziché ask the boy (chiedi al ragazzo) è necessario ricorrere all'ask the parents (chiedi ai genitori).
- Il contesto politico e sociale nutre una certa sfiducia nei confronti dei giovani: essi sono chiamati sempre più spesso , anche da chi porta responsabilità politiche di rilievo nazionale, bamboccioni, sfigati. Come il mondo degli adulti era un tempo oggetto di critiche da parte dei giovani oggi avviene il contrario: sono gli adulti che recriminano nei confronti dei giovani per il loro scarso impegno, i loro timori, la svogliatezza, le indecisioni.
- In ambito scout la Partenza non segna più (o segna sempre meno) il momento della presa di decisioni, ma è sempre più spesso un rito di passaggio verso una nuova dimensione che è quella della Co.Ca la quale è diventata (anche) un ambito di crescita e di verifica delle proprie scelte (quarta branca?). I dati dei censimenti mostrano che crescono i numeri degli adulti, decrescono quelli dei ragazzi.
- La società civile e politica, peraltro, riconoscendo ai 18enni il diritto di voto e la piena responsabilità civile e penale appare paradossalmente più avanti dell'AGESCI la quale non prevede alcun diritto di voto né di decisione per i suoi diciottenni sulle scelte e le strategie dell'associazione e neppure a livello locale (Zona o Gruppo). E' assai raro che chi ha meno di 30 anni possa svolgere incarichi di livello nazionale.
- I rover e le scolte in servizio sono meri collaboratori ed esecutori delle scelte dei Capi Unità e non hanno diritto di interloquire sulle questioni educative.
- Nei Paesi del Nord Europa la legislazione riguardante le associazioni

giovanili esige che per poter essere definite tali (e dunque accedere ai finanziamenti previsti) almeno i due terzi dei membri del Comitato Direttivo Nazionale abbia meno di 35 anni. Il Presidente degli scout del Belgio ha 28 anni (in AGESCI raramente ne ha meno di 45). La Finlandia ha candidato a membro del Comitato Mondiale WOSM una ragazza di 23 anni (è stata eletta).

- Per facilitare il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali WOSM e molte associazioni scandinave e nord europee hanno preso l'abitudine di tenere in concomitanza con le assemblee degli adulti (ad esempio la Conferenza Mondiale) dei Forum dei giovani nell'ambito dei quali rappresentanti dei giovani (fino a 25 anni) esprimono il proprio punto di vista sulle questioni in discussione nelle assisi principali. Le decisioni e le indicazioni dei Forum vengono dibattute e messe ai voti dalle Conferenze. Alcuni hanno proposto che simili Forum si tengano anche in AGESCI almeno a livello di Zona (si veda dibattito al Consiglio Generale 2008).
- Qualcuno si domanda se questi Forum siano veramente dei luoghi di partecipazione dei giovani al processo decisionale o se non siano sostanzialmente "specchietti per le allodole", occasioni durante le quali ragazzi privi di effettiva rappresentatività (i partecipanti non sono eletti) e di responsabilità "giocano" a simulare il parlamento degli adulti, consapevoli che le scelte finali non dipendono direttamente da loro. La maggioranza dei giovani rimane però estranea a questo gioco.
- Per alcuni è più onesto e concreto il modello di coinvolgimento decisionale che si sperimenta in Clan soprattutto quando le scelte e le iniziative vengono demandate concretamente ai Rover e alle Scolte, anche a costo di accettare che talvolta le attività vengano male o siano degli insuccessi. In realtà sarebbero proprio quelle le attività che costringono i ragazzi a riflettere e a prendere coscienza dei problemi e dunque a crescere maturando consapevolezze.
- Altri osservano che nei momenti delle emergenze nazionali (ad esempio il terremoto all'Aquila) i rover e le scolte hanno dimostrato mediamente una capacità di intervento e di coscienza anche politica, oltre che di sensibilità sociale, assai elevata. In altre parole i rover e le scolte dell'AGESCI sono "buoni cittadini" anche se non partecipano al gioco della politica associativa o a quello della politica nazionale. Altre attività (ad esempio per chi partecipa a progetti internazionali) attestano la capacità di guardare al mondo (anche in zone da noi geograficamente e culturalmente assai distante) comprendendone le complessità e le sfumature.
- Altri ancora rilevano che il rapporto Capo-Ragazzo per come viene inter-

pretato nella nostra associazione non preclude necessariamente ad un coinvolgimento dei ragazzi nei processi decisionali e nella promozione del loro protagonismo, ma spesso è una occasione di stimolo e di incoraggiamento ad assumere responsabilità e a riflettere sulle conseguenze delle scelte rivelandosi in definitiva una occasione assai privilegiata di crescita proprio a causa del dialogo e del confronto che lo caratterizza. Potersi rapportare a Capi che hanno attraversato (magari da poco tempo) le stesse difficoltà e prove aiuta a superarle e ad orientarsi.

- I meccanismi efficaci per promuovere un atteggiamento corretto di protagonismo e di vita attiva nell'ambito della società starebbero dunque (non tanto nell'attribuzioni di diritti di parola o di voto nelle assemblee politiche o ne Forum quanto) proprio nel sapere impostare in modo corretto il rapporto educativo ponendosi in un atteggiamento di persone credibili e testimoni dei valori in cui ci riconosciamo.
- Resta però il dubbio che questa visione sia elaborata soprattutto dal mondo adulto che non rinuncia a sentirsi in quanto modo tutore nei confronti dei giovani anziché una vera esigenza che questi ultimi di fatto raramente esprimono.

Tutti i punti che precedono non sono che spunti per un dibattito. Ogni affermazione può trovare probabilmente argomenti per una sua sconfessione ma anche altri che ne sostengano la validità. Solo la sapienza educativa dei Capi forse può indicare la strada giusta (e quella dei giovani?.....).

©Progetto Brasile

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO
L'ECONOMIA AL CENTRO DELLE SCELTE

Sergio Gatti - *Direttore Generale Federazione Italiana Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali*

1. SIAMO NEL MEZZO DI UNA LUNGA TRASFORMAZIONE.
Non è una semplice crisi congiunturale o strutturale. E' entrambi e qualcosa di più. Dovendo affrontare frontalmente il mostro onnivoro dell'enorme debito pubblico, soprattutto gli italiani per un po' di anni avremo meno di tutto: meno risparmio, meno opportunità, meno servizi pubblici gratuiti o sottocosto (quando studiamo e quando restiamo senza lavoro, quando ci ammaliamo e quando invecchiamo, quando ci spostiamo in autobus o quando "pendoliamo" verso un altro centro, e così via).

L'intreccio di crisi diverse – finanziaria (del debito privato prima e ora del debito sovrano), economica, del concetto di democrazia, di senso – sta trasformando sia le prospettive di interi popoli e generazioni sia la mentalità per affrontarle.

E' un passaggio d'epoca. Non può che comportare anche un passaggio di paradigmi.

2. NON SIAMO STATI PER TROPPO TEMPO AL CENTRO DI UN'EUROPA CHE OGGI È IN MEZZO AL GUADO.
Anch'essa in trasformazione. Teatro di scontro tra visioni opposte dell'economia e dello sviluppo (capitalismo finanziario per la Gran Bretagna, capitalismo produttivo nell'Europa continentale) e tra politiche da scegliere: all'interno del capitalismo produttivo si confrontano quello renano (tedesco), quello a forte presenza statale (francese); quello di territorio (italiano).

Un'Europa "zoppa" (moneta unica, ma non politiche economiche e fiscali uniche né ben coordinate) che a fine marzo potrebbe un po' sanare la propria zoppia con il nuovo Trattato.

3. SIAMO NELLA FASE DELL'ATTRAZIONE VERSO EST.
La fase in cui l'asse della produzione di ricchezza e della costruzione del futuro si sposta verso Est, verso l'Asia. Con un'Europa che dovrà essere sempre più coesa proprio perché sarà sempre meno «centrale» negli equilibri mondiali (nel G7 quattro paesi erano europei; nel G20 quei quattro contano molto meno, numericamente e culturalmente).

4. ABBIAMO ALI VOLITIVE MA PIÙ PESANTI.
Le nostre ali sono più pesanti in una fase in cui la straordinaria vitalità dell'Italia dei territori e delle comunità locali, delle tante intelligenze e delle tante generosità (dal volontariato alle tante forme di solidarietà dentro e fuori la famiglia) non riesce ad attenuare il peso della recessione che colpirà ancora in questo 2012 e forse anche nel 2013. Siamo appesantiti da alcuni fattori tipici:

a) Il fattore D1, il debito pubblico che condiziona e impedisce una politica di investimenti diffusi,
b) Il fattore D2, una difficoltà ormai decennale a entrare nel mercato del lavoro e un allungamento dei temi per uscirne;
c) Il fattore D3, la demografia che vede la speranza di vita allungarsi, ma anche il costo della previdenza e dell'assistenza sanitaria crescere proporzionalmente mentre si fatica a trovare lavoro e le retribuzioni sono più basse di quelle equivalenti di dieci anni fa.
d) Il fattore D4, lo scarso protagonismo delle donne nell'economia ufficiale a fronte di un ruolo da colonne assolute dell'economia del welfare e della famiglia.
e) Il fattore E1, l'evasione fiscale endemica.
f) Il fattore I1, illegalità diffusa con una criminalità organizzata che influenza interi territori.
g) Il fattore I2, le infrastrutture in ritardo.

5. L'EDUCAZIONE INFORMALE È SEMPRE PIÙ INDISPENSABILE.
L'incertezza e la precarietà richiedono consapevolezza, preparazione, carattere, capacità di reagire.

Il metodo, la Comunità capi, l'Associazione, il Movimento mondiale sono risorse straordinarie per una strategia di educazione informale che scelga di Educare nella crisi: come ragione di speranza e segno di servizio.

In un contesto e in uno scenario complessi e inediti, educare nella crisi è una forma di impegno civile, di azione politica in senso lato, di scelta di campo per aiutare a crescere nella crisi. Per far crescere il Pil o altri indicatori quali-quantitativi del nostro Paese è probabilmente indispensabile prima far crescere le singole persone e le loro comunità in consapevolezza, capacità, robustezza del carattere, creatività, gratuità.

Nuove forme di sviluppo personale e comunitario sono urgenti: servono ragazzi capaci di inventare un pezzo di vita nei loro "garage" di oggi. Inventare sogni e progetti, imprese e avventure. E anche il lavoro.

6. LABORA ET LABORA.
Il lavoro prima di tutto. Si punta sulla produttività, sull'efficienza, non sul mantenimento e la qualificazione dei posti di lavoro. Ingresso nel mondo del lavoro preparati e capaci di reagire, famiglia, previdenza e assistenza integrativa, imprenditorialità, fare rete, a sentirsi cittadini del mondo, ...

7. POLITICHIAMO?
Non si può fare a meno della politica. Della buona politica, competente e dotata di visione. Risulta facile illudersi che si possa crescere con equilibrio e coesione, con pari dignità rispetto agli altri Paesi europei senza l'azione politica. Azione indispensabile al tavolo di Bruxelles per difendere una morfologia produttiva e imprensditoriale che non ha eguali in Europa. Indispensabile al G20 per valorizzare le proposte di
Politichiamo, nel senso che suggerisce il Patto associativo.

8. LO SPAZIO PER LE DONNE.
Va conquistato nella testa degli uomini e delle donne. La diarchia è testimonianza di carismi diversi non conferma di stereotipi.
Ma le donne vanno aiutate anche sotto il profilo delle regole e dei servizi

9. AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA.
È minoranza oggi la famiglia disegnata dall'art. 29 della Costituzione. Luogo di sintesi (proprio il territorio della Lombardia ospiterà il Forum mondiale delle Famiglie e le dieci Catechesi di preparazione sono ricche di spunti sia metodologici sia di contenuti...) di tutte le dimensioni della persona: affettiva, realizzativa, generativa, educativa, organizzativa, espressiva, economica, comunitaria, ... La famiglia è anche il luogo dove si scaricano o si generano terribili tensioni e le più intime fragilità. E' il luogo in cui il "desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare".

10. L'ECONOMIA AL CENTRO DELLE SCELTE.
C'è una deriva sottile e apparentemente implacabile: la visione dell'uomo essenzialmente come homo oeconomicus, come essere guidato e condizionato da obiettivi essenzialmente economici. Teoricamente razionali e dominati dalla logica della convenienza.

Al di là di scelte e visioni personali, il palinsesto dell'esistenza e delle singole giornate rischia di essere pervaso da una visione prevalentemente economica. Sempre meno cittadino in senso globale e integrato e sempre più produttore-lavoratore-consumatore-cliente, il singolo stenta a dare unitarietà alle tante dimensioni che copongono la ricchezza della propria umanità.

Eppure, l'economia è ormai determinante nelle scelte. E i regolatori, le autorità, i governi, le tecnocrazie (vedi anche il documento del Pontificio Consiglio Iustitia et Pax del 24 ottobre 2012) si ispirano a volte senza saperlo a volte consapevolemente al "pensiero unico" (impresa grande, spa, quotata, transnazionale,...). Non si può negare che vi sia una battaglia culturale nelle fabbriche di cultura e di pensiero economico, nei luoghi dove si prepara la classe dirigente, ma anche dove si prepara a entrare nel mondo del lavoro per cambiare dal di dentro (oggi più difficile perché le regole vengono da lontano, da una cultura distante nella geografia e nelle sensibilità, nelle visioni e negli obiettivi). Proprio per questo è indispensabile la consapevolezza della complessità, ma anche la coscienza convinta che la preparazione solida, la fortezza caratteriale e la chiarezza di visione e di obiettivi possono aiutare a combattere "la battaglia culturale" che si nasconde dietro le grandi scelte economiche. E se non c'è democrazia economica la democrazia politica evapora. Occorre difendere la prima per difendere e far maturare la seconda.

La scoperta di ambienti di studio innovativo (laboratori di ricerca) e di ambienti del lavoro attraverso accordi-ministage-campi-uscite con le Associazioni imprenditoriali (e le loro sezioni Giovani) possono integrare le attività classiche del Clan, del Noviziato e anche dell'Alta squadriglia.

Simulare la creazione, l'avvio e la conduzione di un'impresa (individuale, cooperativa, societaria) come già avviene in ambienti di educazione formale (alcune decine di scuole di alcune regioni) può avvicinare il mondo dei giovani studenti e il mondo del lavoro. Imparando a discernere cos'è l'economia reale (che produce reddito e occupazione) dall'economia di carta (quella finanziaria che produce spesso solo squilibri e bolle speculative).

11. LA COMUNICAZIONE È DIFFUSA, COSTANTE, AVVOLGENTE.
Ogni ragazzo (e ognuno di noi) è lettore, scrittore, soggetto e oggetto connesso, reporter multimediale, protagonista di mille situazioni. Banali e importanti. La scuola e l'università raramente sono al passo con le necessità di leggere e di stimolare reazioni e progetti. La dimensione integrale dell'esistenza è difficilmente ricostruibile: il gioco, l'avventura, il servizio, la strada, la comunità, la dimensione spirituale, la festa, il silenzio, l'abilità manuale, con un mix sapiente di linguaggio nuovo e tradizionale sono strumenti metodologici straordinariamente attuali ed efficaci.

Il fare educazione oggi, col metodo scout, può anche sfidare frontalmente la stanchezza, l'atteggiamento rassegnato, l'approccio rinunciatario. Ma occorre intenzionalità educativa lucida per provare a realizzare anche in modo nuovo in modo adeguato la promessa scout.

I MIEI APPUNTI

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE
UNO STILE PER ACCOGLIERE

Don Roberto Davanzo - *direttore Caritas Ambrosiana*

1. ACCOGLIENZA

Un brano biblico può aiutare ad introdurci nel tema:

Gen 18, 1-15 l'apparizione alle Querce di Mamre

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: « Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un pò di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo ». Quelli dissero: « Fà pure come hai detto ». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: « Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce ». All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.
Poi gli dissero: « Dov'è Sara, tua moglie? ». Rispose: « E' là nella tenda ». Il Signore riprese: « Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio ». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: « Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! ». Ma il Signore

disse ad Abramo: « Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio ». Allora Sara negò: « Non ho riso! », perché aveva paura; ma quegli disse: « Sì, hai proprio riso ».

Il messaggio sintetico è evidente: la disponibilità ad accogliere, a farsi da parte, a farsi disturbare dall'ospite, ... diventa la condizione per un inaspettata fecondità.
Messaggio straordinariamente attuale per il nostro occidente vecchio e sterile che viene "disturbato" dalla presenza del fenomeno migratorio e che potrebbe da questo trarne una inimmaginata novità di vita.

Accoglienza fa rima anche con solidarietà: non è un sentimento per anime belle, non è una scelta facoltativa, ...
- è l'unica strada percorribile al fine di una società più coesa e più sicura
- non è percorribile la strada della ricerca di uno star bene che non tenga conto dello star bene altrui.

Alla base c'è la questione antropologica. Nell'ottica personalistica il debole non è un minor uomo, ma è anzi la manifestazione più piena e sconvolgente della reale natura umana, della sua costitutiva dipendenza dall'altro da sè. La solidarietà è fondata stabilmente dal convergere di due principi:
- il principio della reciprocità, secondo cui riconosco nella debolezza altrui una situazione da sostenere, perchè riconosco che anch'io posso trovarmi in un'identica situazione (e voglio essere sostenuto)
- il principio della relazionalità, cioè l'apertura all'altro, l'impossibilità di pensarmi senza gli altri, senza il rapporto con chi è diverso da me.

Una solidarietà che diventa ingrediente stabile della politica, ma che non potrà essere solo appannaggio dell'autorità.
Una solidarietà che per i cristiani si trasforma in senso di fraternità che ispira le scelte e il comportamento del singolo.

La consapevolezza di una interdipendenza tra gli uomini e il riconoscimento della debolezza come elemento costitutivo del singolo mostrano che un'apertura solidale all'altro è, al di là di qualsiasi fede o convinzione filosofica, l'unica strategia di convivenza umana.

In questa visione ci sostiene autorevolmente l'art. 2 della Costituzione. "*La Repubblica riconosce e garantisce i* ***diritti*** *inviolabili dell'uomo* (cen-

tralità della persona), *sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei* ***doveri*** *inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale* (strategia obbligatoria)."

La questione accoglienza si coniuga in modo particolare in riferimento al fenomeno migratorio e alla figura di società che intendiamo costruire. Il nodo della questione sta nella capacità di una collettività di considerare che ormai tale fenomeno va considerato come realtà normale, stabile e che quindi non ci si potrà più trovare impreparati di fronte ad eventi che di volta in volta viviamo come emergenze. Fino a quando non avremo posto le premesse affinchè nessuno debba scappare da conflitti, persecuzioni, miseria, fame, ... non potremo impedire che uomini e donne più sfortunati di noi desiderino stare meglio e vengano a bussare alle porte delle nostre ricche nazioni.

L'auspicio è che le esperienze di accoglienza, che abbiamo messo in opera anche in questi ultimi mesi a causa dell'emergenza profughi dal nord-Africa, non si esauriscano solo in un'operazione economico/immobiliaristica, ma siano anzitutto un'operazione di comunità civile, di coinvolgimento di volontari che dicano la differenza, che costruiscano relazioni tra ospiti e comunità. Questo sia il nostro specifico, il nostro fiore all'occhiello.
In questo, noi crediamo nel carattere profetico di certi gesti che scaturiscono dalla comunità cristiana. Profetico e provocatorio nei confronti dell'ente locale che impiega tempi pachidermici ad adattarsi alle nuove esigenze e a rispondervi adeguatamente. Ma l'obiettivo è quello di lanciare uno stile per arrivare a "consegnare" un modello sperimentato di risposta ad un determinato bisogno. Per poter occuparci di quelli che nel frattempo saranno emersi...

2. INCLUSIONE

Ecco dunque la seconda provocazione: la sola accoglienza senza l'inclusione rischia di generare più danni che benefici.

L'accoglienza è realtà ambigua: rischia di sfociare in un *assistenzialismo* deresponsabilizzante per la persona accolta, in forme di paternalismo che non fanno crescere e mantengono in uno stato di minorità.

Il concetto di "inclusione" diventa allora come l'antidoto ai difetti dell'accoglienza.

Pensando al fenomeno migratorio dobbiamo chiederci: a quale modello di inclusione/integrazione facciamo riferimento?
- Assimilazionista:rendere gli immigrati simili a noi negando le differenze
- Sottomissorio: relegare gli immigrati a svolgere compiti e mansioni ben precisi e tendenzialmente rifiutati dagli italiani
- Tollerante (o ghettizzante): non si nega l'esistenza degli immigrati, ma si auspica che ciascuno rimanga quello che è

L'inclusione/integrazione che auspichiamo è quella in cui la minoranza mantiene i propri valori ma riesce a far suoi anche quelli dell'altra cultura sviluppando un'identità biculturale. Il processo non è semplice anche perché implica una scelta a livello di valori, molto difficile quando questi contrastano; non si può parlare di integrazione fino a quando penso che solo io ho la cultura, che solo io ho la verità, la religione vera, ...; integrazione non è assorbimento, assimilazione di ciò che è da me diverso in ciò che sono io; per questo l'integrazione deve delineare condizioni e percorsi per sfociare nella "cittadinanza" per gli immigrati, situazione in cui diventa possibile una reale e piena partecipazione alla vita della polis con il riconoscimento di quei diritti e doveri che sono comuni a tutti i cittadini.

Il concetto di inclusione richiama il dovere di creare le condizioni di giustizia per non essere esclusi da qualcosa.
Inclusione può essere intesa come i compiti che attendono le istituzioni, in primis, per la tutela dei diritti dei cittadini attraverso la promozione e attuazione di politiche di contrasto alla povertà:
- politiche di sostegno alle persone e alla emarginazione grave;
- co-finanziamento e monitoraggio di misure di sostegno al reddito;
- promozione e attuazione di politiche di contrasto al disagio alloggiativo per particolari categorie;
- indirizzo e coordinamento di azioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e di tutela dei diritti dei minori;
- politiche e azioni sperimentali per l'assistenza, l'integrazione sociale e lavorativa e la promozione dei diritti delle persone disabili;
- politiche a sostegno delle persone anziane con particolare riguardo alle tematiche dell'autonomia, della non autosufficienza e dell'invecchiamento attivo;
- ...

L'altro nome che possiamo dare all'inclusione è quello della **"partecipazione"** per arrivare ad una città che si prende cura di tutti e di cui tutti si devono curare (*res publica*); una città capace di coltivare il *bene comune,*

come serie di condizioni alle quali, chiunque, se lo vuole, possa appagare i suoi bisogni fondamentali e raggiungere i suoi desideri più veri; bene comune, ancora, come creazione delle condizioni che promuovono tutto l'uomo e tuttti gli uomini. Partecipazione come *prendere parte* e come *essere parte*. La premessa: costruire un senso di *appartenenza* che significa di non estraneità. *Sono a casa mia dunque me la caccio*. Contro la logica del *me ne frego*, quella dell'*I care, mi sta a cuore*. La pre-condizione: educare al senso di fraternità che il passo successivo alla solidarietà. Ricordo che il prof. Zamagni affermava: "se la **solidarietà** è il principio di organizzazione sociale che permette ai diseguali di diventare uguali, la **fratellanza** è il principio che consente agli eguali di essere diversi; persone uguali nella dignità e nei diritti fondamentali in grado di esprimere diversamente il loro piano di vita".
Si tratta di un obiettivo "ultimo" che dà l'orizzonte entro il quale muoversi. Una volta fatta intuire la radicale fraternità esistente tra tutti gli uomini, si sarà posto un "paletto" che condizionerà positivamente ogni ulteriore scelta. Parlare di fraternità, ovviamente, non significa ignorare il conflitto che le differenze portano con sè, nè sarà sinonimo di facile ed adolescenziale irenismo. La questione si pone in termini seri: come considerare gli uomini tra di loro? *Homo homini lupus* oppure gli uomini apparentati da una comune paternità. Due opzioni cariche di sconvolgenti conseguenti.

Scriveva J. Maritain: "La storia non è né un progresso lineare né un eterno ritorno, bensì una sequenza di bivi in cui le circostanze creano energie disponibili per operare cambiamenti ed è responsabilità degli uomini e delle donne dare una direzione a questo cambiamento nel senso della promozione o della sopraffazione della persona umana".

I MIEI APPUNTI

PERCORSO FEDE
AL CONVEGNO ACCOMPAGNATI DA MARIA

Don Andrea Lotterio - *già Assistente Regionale Lombardia*

Il prossimo Convegno regionale si svolge nella data dell'Annunciazione, il 25 marzo, e , anche se saremo in pieno tempo di Quaresima, noi vogliamo guardare a Maria per lasciarci accompagnare dalla sua presenza nell'itinerario di preghiera.
Una volta il giorno dell'Annunciazione era considerato il primo giorno dell'anno. Stava a significare che si cambiava totalmente, si cominciava qualcosa di nuovo...

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».
A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

(Luca 1, 26-38)

Il brano dell'Annunciazione fa parte del cosiddetto vangelo dell'infanzia, che comprende i primi due capitoli del vangelo di Luca. Nel suo prologo, Luca dichiara con molta chiarezza quali sono le sue fonti e gli strumenti di cui si è servito per scrivere il suo vangelo (Lc 1,1-4). Le sue fonti sono i testimoni oculari presenti fin dal principio, che, per quanto riguarda l'infanzia, non possono essere che Maria. Maria è l'unico testimone a cui si riferisce in modo formale, la sola che indica per nome (At 1,14) oltre agli apostoli (At 1,13). La testimonianza di Maria è il risultato di quel "serbare" nel suo cuore tutte le *parole-eventi* (in greco *rhemata*) a cui Luca per due volte fa riferimento nel suo vangelo (Lc 2,19; 2,51). Quello che è importante tenere presente è che il racconto dell'Annunciazione non è una cronaca di quello che è avvenuto esattamente quel giorno, ma è il risultato della riflessione che Maria ha condotto, nell'arco della sua vita, su quei rhemata, alla luce di tutte le *parole-eventi* successive e, con lei, la comunità cristiana primitiva. Maria è ebrea e quindi conosce il metodo che domina tutta l'esegesi giudaica, cioè il procedimento del *midrash*, che interpreta gli avvenimenti alla luce delle Scritture effettuando un confronto in cui la Bibbia illumina gli avvenimenti e gli avvenimenti illuminano la Bibbia. E l'avvenimento fondamentale, il *Cristo*, porta la luce definitiva che svela il senso fino allora nascosto delle scritture (Lc 24,27; 24,45-47).
Questa parola, *rhemata*, non ha un corrispettivo in italiano, tant'è vero che per esprimerla dobbiamo mettere insieme due vocaboli, *parole* ed *eventi*. Questo perché per il semita il concetto di parola è molto diverso dal nostro: per lui la parola, tutte le parole, e, a maggior ragione, la parola di Dio, è un evento, agisce concretamente nella realtà nel momento in cui viene pronunciata. Noi pronunciamo tantissime parole, forse troppe; usiamo la parola con estrema disinvoltura, ci giochiamo e ne abusiamo proprio perché il potere di agire della parola non fa parte della nostra cultura. Come la mettiamo però con la Parola di Dio, con questa Parola che è stata concepita e generata da Dio? La Parola è la carne della nostra vita, comunque, che ne siamo coscienti o no. La "*parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*" dice Dio per bocca di Isaia (55,10).
Le parole sono eventi, ma anche gli eventi sono parole. Se la Parola si è fatta carne, allora parla anche attraverso la carne, attraverso la realtà in cui vivo la mia umanità, attraverso quell'evento unico che è la mia vita. È una parola difficile da ascoltare perché non "urla" per essere sentita, ma è costantemente presente.
Proviamo ad entrare in questa parola-evento lasciandoci aiutare dalla riproduzione dell'Annunciazione di un pittore, un frate domenicano vis-

suto nel 1400, fra' Giovanni da Fiesole, soprannominato e conosciuto come il Beato Angelico. Il dipinto, "L'Annunciazione a Maria", si trova oggi nel Museo Diocesano di Cortona (AR).
Per lui dipingere era un modo di pregare, di rendere gloria a Dio. Per lui dipingere significava tramandare agli altri le cose contemplate. Il Beato Angelico pregava; si metteva da solo, meditava, leggeva il vangelo e poi dipingeva.

A pagina 103
l'immagine a colori

Partiamo dall'alto a sinistra. Ci sono tre persone. Si vedono Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre. L'angelo è raffigurato vestito di nero, ha in mano una spada. Ma l'altra mano è posata sulla spalla di Adamo. Viene dato un giudizio, ma anche un segno di incoraggiamento, un segno di fiducia. Giudizio e fiducia nello stesso tempo. La difficoltà sta nel tenere insieme queste due cose. Quando faccio un intervento, quando ti devo correggere, certo ti devo dire: hai sbagliato; ma nello stesso tempo devo farti capire che di te mi fido ancora. Altrimenti ottengo l'effetto contrario. Giudizio, ma anche incoraggiamento dunque... Tenere insieme queste due realtà. Il giudizio e la fiducia, l'incoraggiamento, vanno tenuti assieme, altrimenti si interrompe la storia.

Ritorniamo al pannello: in mezzo alle due scene c'è un lungo colonnato in fondo al quale sono raffigurati una palma e l'albero della conoscenza del bene e del male, l'albero della vita. Questo racchiude tutta la storia del popolo di Israele che intercorre tra la cacciata dal Paradiso fino all'Annunciazione. Questa storia la trovo scritta qui, in questo libro che Maria sta leggendo: la Bibbia, e precisamente la parte dell'Antico Testamento. Tutta la storia contenuta in quel libro è una storia di alleanza, peccato, delusioni, tradimenti, fallimenti, ma anche rinnovo della fiducia da parte di Dio. Questo dunque è il tempo dell'attesa: l'attesa che il po-

polo di Israele ha dovuto vivere fino all'arrivo di Gesù. Noi oggi viviamo il tempo della vita in diretta, in tempo reale. Forse vale la pena ascoltare queste parole sul senso dell'attesa di uno scrittore francese. Dice: «Tu o Dio hai fatto dell'attesa lo spazio della conversione. Solo l'attesa desta l'attenzione e solo l'attenzione la capacità di amarti». L'attesa: io sono intelligente se so fare le cose giuste al momento giusto, non anticipando i tempi, e nemmeno rinviando all'infinito.

Vediamo ora la scena centrale: l'Angelo e Maria. Siamo all'interno di una casa, sotto un porticato. Qui si vede la stanza nuziale, perché Maria è promessa sposa di Giuseppe. E questo è un porticato circondato da un giardino fiorito. Guardiamo l'Angelo: è vestito di rosso, comprese le scarpe. È un rosso tenue, colore dell'aurora o del tramonto. Qui siamo all'inizio della storia: quindi è l'aurora.
L'Angelo è bellissimo, le sue ali sono variopinte e ancora dispiegate, segno che è appena arrivato. La testa è circondata da un nimbo dorato, segno della sua santità, ma sulla testa c'è un piccolo particolare. L'Angelo è ripiegato davanti a Maria, come in un senso di rispetto, quasi di venerazione. La guarda fissa e sulla testa ha una fiammella. È il desiderio, ma nello stesso tempo, il rispetto. Anche qui le due cose messe assieme: a me piace stare con te, ma nutro un grande rispetto di te. Che cos'è la castità? È l'amore ardente e il rispetto dell'altro. Diceva san Francesco di Sales: «La castità mette gli uomini insieme agli altri, niente è bello senza la purezza». La purezza degli uomini si chiama castità. Questa virtù si chiama anche onestà. E il praticarla si chiama onore. L'applicazione del liberalismo economico ai rapporti interpersonali rende, non dico impossibile, ma rende enormemente difficile la costruzione di relazioni umane sincere, gratuite, libere. E questo vale per tutti, a tutte le età...

Guardiamo ora le mani dell'Angelo. Mani libere. Una ha l'indice puntato, verso la colomba dello Spirito Santo. L'altra mano indica il grembo di Maria. L'Angelo in alto a sinistra aveva una spada, qui l'Angelo trasforma la spada in parole: l'Angelo dice due frasi, sono scritte in oro, abbreviate, in latino. Maria risponde con la frase al centro.

Guardiamo Maria. È seduta su un trono finemente drappeggiato; ha il vestito rosso, segno della sua regalità, segno della sua dignità di donna; ha un manto azzurro, segno della contemplazione, del divino. Le mani sono incrociate, racchiuse sul petto, segno della sua disponibilità, ma anche come se stesse abbracciando il figlio ormai presente in lei. La Parola che stava leggendo, ora è dentro di lei. Sta abbracciano quella Parola. Ecco il significato della maternità di Maria.

Da Adamo ed Eva in poi la capacità di generare era rimasta, anche dopo il peccato, ma la coppia, presa dall'idolatria del potere di generare, si ripiega su se stessa, sul proprio bambino secondo la logica del possesso: il mio figlio! Invece «Lo chiamerai Gesù» dice l'Angelo. Si tratta di generare un figlio di Dio, non un elemento in più della propria specie! Un figlio di Dio e dell'uomo su cui nessuno può vantare il diritto di paternità. La porta è aperta. L'Angelo è passato da qui. E grazie alla presenza dell'Angelo, Maria realizza il suo desiderio di maternità. Desiderio, non voglia a tutti i costi. La parola "desiderio", de-siderum, sulle stelle, che sono lì sul soffitto del porticato. Il desiderio fa volare in alto, sulle stelle. Desiderio: ragiono sulla lunga distanza. Apro il mio cuore all'Infinito. Dio dà, alla grande, il desiderio di maternità e di paternità, al contrario invece, la semplice voglia mi fa vivere sul piccolo.

Maria e l'Angelo sono i primi testimoni della nascita di Gesù, del concepimento di un Bambino, non di un semplice appartenente alla specie umana. Mancherebbe il terzo testimone, il terzo personaggio. Giuseppe. Allora guardiamo dove il Beato Angelico ha messo Giuseppe. In alto, al centro di due archi, sulla colonna che divide l'Angelo da Maria, c'è un medaglione. Qui è raffigurato il profeta Isaia. Il profeta, sei secoli prima di Gesù, aveva detto: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi (Mt 1,23). Nella pagina successiva di Vangelo, quando l'Angelo viene mandato in sogno a Giuseppe, l'Angelo gli dirà: «La Vergine ha concepito un figlio che è Figlio di Dio». Ecco: il Figlio di Dio nasce da una coppia. La creazione di Dio, l'alleanza tra Dio e il suo popolo continua attraverso il rapporto nunziale tra uomo e donna.

Termino qui: la vita di Maria e di Giuseppe fu una vita stellata. Certo, c'erano le difficoltà, ma quelle difficoltà furono illuminate dalle stelle: hanno realizzato il loro desiderio, e lo hanno realizzato a tal punto che nella loro vita, davanti a Gesù, si sono anche tirati indietro. Perché anche questo è paternità e maternità vere: avere la capacità di tirarsi indietro quando arriva il momento giusto.

I MIEI APPUNTI

ALLEGATI

agesciLombardia
numero 2 - marzo 2012

©Rupert91

CONSIDERAZIONI
SULLA VISIONE ANTROPOLOGICA SCOUT

Federica Frattini - *Presidente dell'Ente Baden*

UN ITINERARIO: DALLA PROMESSA ALLA PARTENZA,
condotto seguendo il filo di una metafora: *"Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare"* Salani Editore '96.

E' metafora dello scautismo e della sua visione dell'uome e dell'educazione.
E' metafora del ruolo del capo e della relazione educativa.

"Voglio deporre un uovo. Con le ultime forze che mi restano voglio deporre un uovo. Amico gatto, si vede che sei un animale buono e di nobili sentimenti. Per questo ti chiedo di farmi tre promesse."
"Ti prometto tutto quello che vuoi."
"Promettimi che non mangerai l'uovo."
"Prometto che non mi mangerò l'uovo".
"Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il piccolo."
"Prometto che avrò cura dell'uovo finchè non sarà nato il piccolo".
"Promettimi che gli insegnerai a volare."
Allora Zorba si rese conto che quella gabbianella era completamente pazza.
"Prometto che gli insegnerò a volare."

Due considerazioni da due diverse prospettive:
- c'è una assunzione di responsabilità (una promessa) non completamente consapevole, influenzata dalla situazione emotiva, ma è una promessa vera, fatta con tremenda serietà (si dice più avanti: ...ma una promessa è una promessa). Non c'è spazio per dire "scherzavo"... Ma la metafora (in una valutazione globale della vicenda) ci dice anche che educando ci si educa.

– la “promessa” di futuro che è l’uovo e il piccolo che ne nascerà. La promessa di futuro che è ogni bambino che nasce, ogni bambino che, con fiducia, ci viene affidato.

“Zorba ha promesso a quella povera gabbianella che si sarebbe preso cura dell’uovo e del piccolo. La parola d’onore di un gatto del porto impegna tutti i gatti del porto, quindi l’uovo non si tocca.”

Si lavora con gli altri (la Co.Ca.). La responsabilità è di tutti (impegna tutti i gatti del porto), ma non è “collettiva”, perchè è “sul mio onore”.
Ci sono ruoli specifici, c’è il ruolo di chi deve richiamare a questo impegno di condivisione, di fraternità, di solidarietà (il capo gruppo, l’AE).

Si sentiva ridicolo, ma una promessa è una promessa, e così al tepore dei raggi del sole, si addormentò con l’uovo bianco a macchioline azzurre ben stretto contro il suo ventre.

Ma la responsabilità della promessa fatta è personale, anche quando ci si sente “ridicoli”, anche quando si affaccia l’idea del “chi me lo fa fare?”.
E’ la logica del servizio, diversa dalla logica dell’affermazione personale.

“.. promesse difficili da mantenere, ma sappiamo che un gatto del porto mantiene sempre i suoi miagolii.”

E’ la logica della fedeltà, anche se costa fatica. Zorba è “un gatto del porto” e a questa appartenenza vuole essere fedele mantenendo le tre promesse fatte, è la fedeltà ai tre punti promessi (compiere il mio dovere, aiutare gli altri, osservare la Legge)
E’ il richiamo etico che deriva dalla consapevolezza di una appartenenza che è qualcosa di diverso dall’iscrizione, dalla partecipazione ad un gruppo.

Una volta provò la tentazione di controllare se dentro quella capsula di calcio cresceva effettivamente un piccolo gabbiano. Allora avvicinò un orecchio al guscio, poi l’altro, ma non riuscì a sentire niente. Non ebbe fortuna nemmeno quando tentò di guardare all’interno dell’uovo mettendolo controluce. Il guscio bianco a macchioline azzurre era spesso e non lasciava trasparire assolutamente nulla.

La fatica non è fatta una volta per tutte e c’è sempre la tentazione di “guardare dentro”, di voler vedere un risultato. E’ l’esercizio della pazienza “attiva”, quella cioè che non sta a guardare, che lascia crescere, tenendo però l’uovo “ben stretto contro il suo ventre”

Lo svegliò un solletichino alla pancia. Aprì gli occhi e non poté evitare un sussulto quando si accorse che, da una crepa nel guscio, appariva e scompariva un puntino giallo.
Zorba prese l'uovo tra le zampe anteriori e così vide che il pulcino beccava fino ad aprirsi un varco attraverso il quale fece capolino la sua minuscola testa umida e bianca.

Sapersi meravigliare: è lo stupore nel riconoscere l'unicità di quel "cucciolo", di quel pulcino che non è di allevamento in batteria, ma, appunto, unico, una promessa di futuro.
E', ancora una volta, uno stupore attivo (prese l'uovo tra le zampe anteriori), è la relazione che prende forma e si esprime nell'esclamazione del pulcino.

"Mamma" stridette il piccolo gabbiano.
"Senti mi dispiace, ma io non sono la tua mamma" miagolò Zorba.
"Certo che sei la mia mamma. E sei una mamma molto buona."

Di fronte al realizzarsi di una relazione positiva la tentazione è quella dell'autocompiacimento, e anche, forse, della manipolazione. Ma c'è la consapevolezza di avere davanti una unicità che è altro da me.

"Bene, caro guaglione, hai tenuto fede alla prima promessa e stai mantenendo la seconda, ti resta solo la terza" dichiarò il colonnello.

Sono i tre elementi della Promessa scout richiamati nel simbolismo del saluto e del giglio/trifoglio, sono le tre opzioni fondamentali del P.A. (il codice d'onore dei gatti del porto).

Zorba seguiva rigorosamente il codice d'onore dei gatti del porto.
Aveva promesso all'agonizzante gabbianella che avrebbe insegnato a volare al pulcino, e lo avrebbe fatto. Non sapeva come, ma lo avrebbe fatto.

Non ho sempre la risposta pronta, la devo cercare, ma devo avere una meta, un obiettivo chiaro.
L'azione educativa, e in particolare quella dello scautismo che è metodo "attivo", è altro dall'accompagnare, dallo stare bene insieme.
Il "profilo" scout delinea un tipo di uomo, prospetta un progetto per quel "pulcino" che ci è affidato.
Occorre insegnargli a volare, anche se ognuno deve imparare a farlo da solo.

"E perché devo volare?" strideva Fortunata con le ali ben strette al corpo. "Perché sei un gabbiano e i gabbiani volano, mi sembra terribile che tu non lo sappia!" "Ma io non voglio volare. Non voglio nemmeno essere un gabbiano, voglio essere un gatto e i gatti non volano."
"Volare mi fa paura" stridette Fortunata alzandosi.

E' la paura del nuovo, del cambiamento, della fatica di crescere. Assimilarsi agli altri, essere uguale agli altri è ricerca di sicurezza e di certezze. Ma se, come educatore, ho un progetto, ho (devo avere) anche delle risposte al perchè della fatica e del cambiamento.
E' il richiamo al progetto e la capacità di dare risposte che fa esplicitare il problema (ho paura).

"Quando succederà io sarò accanto a te" miagolò Zorba leccandole la testa. "I gabbiani volano anche nei giorni di burrasca?" "I gabbiani sono i volatili più robusti dell'universo. Non c'è uccello che sappia volare meglio di un gabbiano."

Se la relazione educativa è la forza che fa emergere il problema, è anche la forza che dà la sicurezza di non essere soli.
Ma non è l'educatore che deve saper volare (non è "il modello perfetto"). Ciò che gli è richiesto è la capacità di fare proposte che fanno crescere e aiutano a scoprire la propria vocazione. E' la capacità di rendere affascinante l'obiettivo attraverso la proposta di esperienze totalizzanti.

I miagolii del gatto scendevano nel profondo del cuore a Fortunata. Batteva le zampe per terra e muoveva nervosamente il becco.
"Vuoi volare, signorina?" indagò Zorba. Fortunata li guardò a uno a uno prima di rispondere "Si, per favore, insegnami a volare".

Saper leggere i bisogni del "pulcino" che cresce, cogliere i segnali di maturazione della sua consapevolezza e della sua vocazione in una linea di continuità che conduce alla Partenza, alla richiesta cioè di poter volare da solo.

I gatti miagolarono la loro gioia e subito si misero al lavoro. Attendevano quel momento da molto tempo ... ma capivano che volare è una decisione molto personale.

E' il compimento di una attesa, ma non è la fine dell'impegno.

Se la decisione è personale, cioè espressione di una volontà di prendere in mano seriamente la propria vita, il compito educativo non si esaurisce in quel momento, anzi occorre "mettersi al lavoro con gioia".

© Alexandra Galvis

I GIOVANI
E IL LORO FUTURO

Remo Lucchi - *Amministratore Delegato GfK Eurisko*

LA "CITTADINANZA", CONDIZIONE BASICA DELLA CRESCITA SOCIALE, È MINACCIATA

I Giovani sono in modo "naturale" centrati su se stessi: devono costruire la propria identità, prima di occuparsi di altro.

Il processo di adultizzazione, da una parte soddisfa l'obiettivo di colmare i vuoti della propria identità, dall'altra – per effetto di un ampliamento del raggio di azione, e per l'assunzione progressiva di responsabilità familiari e professionali – sposta la propria attenzione anche sulla vita sociale, e quindi sugli altri.

Quindi – in origine – il senso di cittadinanza è per definizione modesto, se non inesistente. E' il processo di adultizzazione si porta appresso l'acquisizione dello status di cittadinanza, che quindi si realizza con il cambio del ciclo di vita dell'individuo.

Questo significa che se dovessero intervenire cause che ritardano, o addirittura impediscono, l'evoluzione naturale del ciclo di vita, una conseguenza importante consisterebbe nel rallentamento dell'acquisizione dei valori di cittadinanza. Ricordando sempre che l'acquisizione non passa solo per la parola (spiegare la cittadinanza) , ma rende obbligatoria l'azione (agire la cittadinanza).

Ora, ciò che sta succedendo nel contesto sociale - che più sotto viene analizzato -, ha come conseguenza un forte rallentamento dell'evoluzione del ciclo di vita dei giovani, con conseguente forte rallentamento nell'acquisizione dei valori di cittadinanza, e di pratica della cittadinanza,

creando quindi le possibili condizioni di minaccia per una crescita armonica della società, di minaccia per la "**coesione sociale**", e quindi di minaccia della sicurezza sociale, requisito basico per l'evoluzione di una qualsiasi società.

Questo pericolo non se lo può permettere nessuna società. Questo significa che la società deve porre rimedio, e tanto più le condizioni naturali dell'apprendimento vengono impedite, tanto più si devono sviluppare modelli educativi alla cittadinanza, anche agiti, come condizione irrinunciabile per l'evoluzione del territorio.

Peraltro la "**coesione sociale**" del territorio, frutto della cittadinanza agita, è uno dei pilastri della Sostenibilità, intesa come Responsabilità Sociale proiettata nel futuro. Ricordiamo che la Sostenibilità, all'interno di un sistema territoriale, oltre che sul rispetto del territorio nelle sue specificità economiche ed ambientali, poggia proprio sulla relazione positiva e costruttiva con gli altri, e sul rispetto degli altri e delle loro diversità culturali.

QUALI SONO LE CAUSE DI QUESTA MINACCIA

Le cause di questa minaccia vanno rintracciate nel modello di sviluppo del sistema economico produttivo che è stato adottato. Schematizzando, la vera responsabilità va rintracciata nel cambio della gestione del sistema economico-produttivo; nello specifico:

- da una gestione imprenditoriale, di sviluppo e di assunzione di responsabilità di medio-lungo periodo
- ad una gestione manageriale/finanziaria, di evitamento degli investimenti e di sfruttamento delle opportunità di brevissimo periodo.

In particolare la gestione finanziaria - condizionata da "trimestrali", bilanci di periodo, analisti, borsa, premi sui risultati immediati -:

- ha indotto i manager - che hanno sostituito gli imprenditori - a preferire il più possibile l'evitamento degli investimenti per l'innovazione di prodotto, pesanti da ammortizzare, e non compatibili con bilanci di immediata brillantezza
- ciò ha portato le aziende a differenziarsi sempre meno sul mercato, e quindi a vivere sempre di più in competizione
- in situazione di competizione, per evitare sofferenze di riduzione dei

margini, le aziende dovrebbero fare investimenti per l'innovazione dei processi, al fine di mantenere la qualità, ma di ridurre i costi di produzione
- ma gli investimenti in innovazione, che sia di prodotto o di processo, sono sempre incompatibili con le estetiche di bilancio di brevissimo periodo: quindi non si fanno
- la conseguenza porta a dover sostenere la competizione di prezzo facendo del puro cost saving, sulla qualità della materia prima e sul costo del lavoro
- il cost saving sul costo del lavoro - anche se non si volesse pensare ai licenziamenti - passa comunque per i pre-pensionamenti e per le non assunzioni
- in definitiva la strategia adottata non può che portare ad un forte irrigidimento dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Peraltro la crisi che stiamo vivendo ha solo aggravato questa situazione, portando moltissime aziende a creare un blocco delle assunzioni.

ANALISI DELLE TENDENZE EVOLUTIVE

La conseguenza di tutto ciò è leggibile nello stato di frustrazione dei giovani, e nella progressiva radicalizzazione nello status adolescenziale, e quindi nel progressivo rallentamento/allontanamento dall'acquisizione non solo dello status, ma anche dei valori della "cittadinanza". E ciò fino ad età sostanzialmente adulta.

Diagnosi questa sostenuta anche da verifiche empiriche. Si veda nei grafici che seguono l'evoluzione del posizionamento dei vari baricentri di età in una mappa di protagonismo sociale: i giovani, con il passare del tempo, sempre di più "precipitano" e si radicalizzano verso posizionamenti sempre più adolescenziali.

In particolare, per capire che direzioni stanno assumendo le diverse fasce generazionali italiane, è stata condotta una analisi in ricerche sociali, confrontando l'evoluzione del posizionamento dei baricentri delle differenti fasce di età a distanza di tre lustri, in particolare nel 1996 e nel 2011.

Per fare ciò è stata calcolata una mappa ottimale – utilizzando due ampie ricerche condotte in modo parallelo nei due anni citati - al fine di ottenere la migliore spiegazione delle eventuali dinamiche generazionali.

Le due dimensioni della mappa – si tratta di funzioni matematiche - sono così definibili:

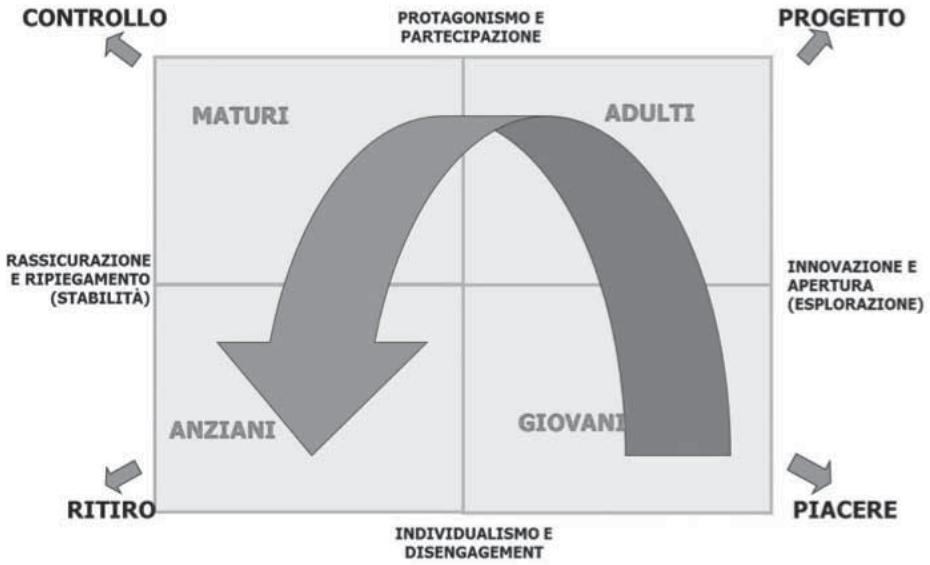
- **la dimensione orizzontale contrappone:**
  - la **polarità della sfida**, e quindi dell'**innovazione** / esplorativita/ apertura, tipiche dei segmenti giovani e giovani adulti, di buona istruzione (direzione di destra nella mappa)
  - alla **polarità della cessazione della sfida**, e quindi della stabilità, del ripiegamento, e al limite della rassegnazione, tipiche delle età mature ed anziane, e spesso di modesta istruzione (direzione di sinistra)

- **la dimensione verticale contrappone:**
  - la polarità della voglia di essere **attori della società**, di partecipare ed essere **protagonisti**, avendo centratura sugli altri e sulla relazione, tipica dell'età centrale che sta investendo nella competizione sociale il massimo della propria energia (verso l'alto della mappa)
  - alla polarità del **non protagonismo sociale** e della centratura su di sé, per individualismo giovanile o per disinvestimento senile (verso il basso).

E' una mappa che davvero rappresenta bene il ciclo di vita naturale dell'individuo:

- in basso a destra **i giovani**, massimamente centrati su se stessi e sulla scoperta della vita, orientati al piacere delle cose
- in alto a destra gli individui **giovani adulti** che hanno tutte le energie impiegate per raggiungere il protagonismo
- in alto a sinistra le **persone di una certa maturità**, che hanno raggiunto il successo e che desiderano evitare ogni scossone nella prospettiva del mantenimento dello status quo
- in basso a sinistra il "buon ritiro" delle **persone che per raggiunti limiti di età lasciano il passo ad altri.**

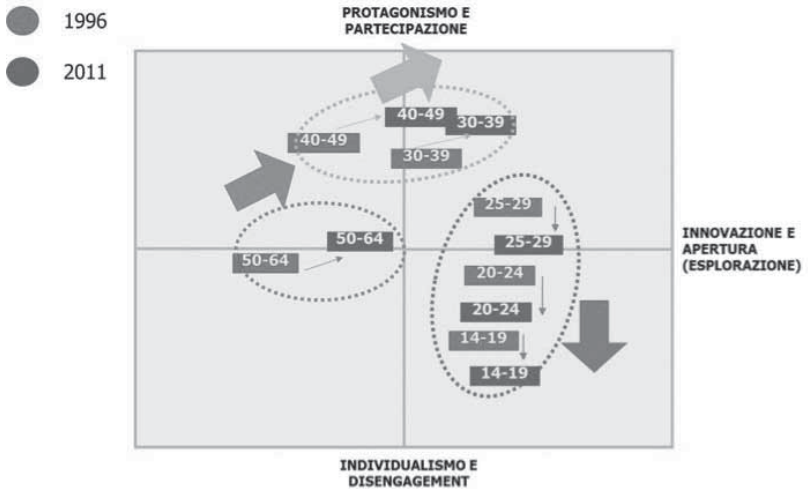
Il ciclo di vita è quindi così rappresentabile:



Ora, proiettando su questa mappa il posizionamento dei baricentri delle varie fasce di età nel 1996 e nel 2011, scopriamo i seguenti accadimenti, determinati sia dall'evoluzione degli individui, sia dalle logiche di sviluppo del sistema economico, sia dalla crisi.

In particolare - si veda il grafico che segue - avendo il mente che il quadrante in alto a destra è l'area sociologica in cui i giovani, crescendo, dovrebbero "in modo naturale" entrare, si nota che:

- gli individui relativamente più anziani, beneficianti di un "nuovo" benessere fisico – peraltro progressivamente crescente in età matura-anziana-, e forsanche impauriti dalla crisi, tendono nel 2011 – contrariamente ai pari età del 1996 – ad esercitare un maggior protagonismo, spostandosi verso il quadrante in alto a destra
- direzione questa ancor più condivisa dai "45enni" e dai "35enni", nel 2011 ben più spostati in alto a destra rispetto ai pari età del '96. Negli ultimi tre lustri l'evoluzione degli strumenti di protagonismo, constatata in molte ricerche, ha dato una fortissima spinta in questa direzione, e le età giovani-adulte ed adulte ne sono state i massimi beneficiari. Si tende quindi a permanere e a saturare quest'area sociologica, che quindi diventa meno ricettiva di nuovi ingressi
- in questa situazione, aggravata dall'esigenza da parte delle aziende di fare cost saving riducendo i costi del lavoro, ed essendo in più obbligati dalla crisi - che si presenta di lungo periodo – ad un blocco delle assunzioni (freno che comunque era già in atto prima dell'avvio della crisi), i giovani trovano un «tappo» nel percorso verso il quadrante naturale, in alto a destra, e sono costretti a regredire e a radicalizzarsi nello status originario (in basso a destra), fino almeno al raggiungimento dei 30 anni ed oltre.



La conseguenza, come si denunciava sopra, è un allontanamento dall'acquisizione non solo dello status, ma anche dei valori della Cittadinanza. Con tutte le conseguenze...

CHE FARE?

Che si debba intervenire, pare evidente. Se si ha senso dello Stato, e si vogliono disegnare le condizioni minime per un'Italia futura, non è pensabile non intraprendere azioni di rimedio: portare i giovani, al di là del contesto sfavorevole, ad acquisire sensibilità sociale ed educazione alla Cittadinanza. Cioè formare nel modo migliore i Cittadini di domani.

Certo, se il contesto socio-economico mutasse, il problema potrebbe risolversi in modo naturale. Ma è molto difficile. Se l'economia tornasse a crescere con tassi di sviluppo importanti, le aziende potrebbero progressivamente togliere il blocco alle assunzioni. Nella realtà le previsioni sono per crescite molto modeste; anzi, c'è il pericolo – non improbabile – che le aziende che non hanno ancora preso decisioni sullo snellimento dei costi, siano costrette a farlo, diminuendo l'occupazione. Ciò potrebbe innestare una spirale pericolosissima, perché licenziando si toglierebbe alla domanda potere di acquisto, le aziende venderebbero di meno, sarebbero ulteriormente indotte a ridurre i costi del lavoro ...

Forse ancor meno probabile parrebbe una ridefinizione del modo di fare azienda, ragionando più sul lungo periodo, facendo investimenti di prodotto e di processo, convincendo gli analisti a non fare ragionamenti speculativi, oppure trovando soluzioni di finanziamento alternative alla borsa...

Non sono soluzioni impossibili, qualcuno le ha adottate. Ma sono situazioni isolate, non fanno massa, il problema rimane.

Il problema è però troppo importante perché sia affidato a soluzioni che non siano gestite da entità superiori, che operino per il bene del progetto futuro del Paese, i nostri Politici, i nostri Governanti. Cioè deve essere il Sistema Paese a muoversi.

Ma i giovani credono nel Sistema Paese? Qualche mese fa, prima del Governo Monti, è stata condotta una ricerca sociale, su un campione rappresentativo di giovani, al fine di sondare la loro opinione. Ne tracciamo una breve sintesi qui di seguito.

MA I GIOVANI CREDONO NEL NOSTRO PAESE?

La sintesi dei risultati è brevissima, perché vanno in una sola direzione, e non ci sono dubbi interpretativi:

- c'è forte coscienza di un futuro precario: non più del 15% ritiene che i propri desideri per il futuro si possano "davvero" avverare
- si affaccia in modo concreto l'eventualità di andare all'estero, sia per studiare (58%) che per lavorare (59%); anzi, poco meno della metà (43%) si sta progettando un trasferimento definitivo all'estero
- la fiducia per il mondo dell'impresa è modesta: soprattutto verso le multinazionali (28%), ma anche per le imprese locali (32%)
- ma i valori più bassi di fiducia sono riscontrabili per lo Stato (19%), e soprattutto per il Politici (6%); si badi che nei valori di fiducia che si sta rappresentando la somma di tutti i valori, anche di modesta sufficienza. Per i Politici la soddisfazione "piena" non raggiunge l'1% (precisamente lo 0,2%)
- la sequenza delle critiche è senza freni: l'Italia è un Paese per vecchi governato da vecchi, è un Paese di corrotti, senza meritocrazia, completamente bloccato, dove non esistono regole in nessun ambito.

In definitiva, la diagnosi è molto chiara: i giovani hanno una grande energia, ed un grande desiderio di vivere una vita piena, giustamente, ma il Paese è profondamente inquinato, senza progetto, senza spazi per le nuove generazioni, governato in logica di brevissimo periodo, e guidato soprattutto dai personali interessi di potere immediato delle parti politiche (tutte), nella certezza che il futuro del Paese non rappresenti affatto un loro problema.
Tutto questo prima del Governo Monti.
E il Governo Monti? Il problema dei giovani e più in generale del futuro? E' un Governo tecnico, di breve durata, così dicono. Sarà utile? Certamente sì, perché ha la caratura tecnica per fare bene, e l'immagine nazionale ed internazionale per consentire atti di fede. E l'Italia si aspettava questo? Certamente, ma non solo. Forse si aspettava atti di maggiore equità, nella prospettiva di una coesione maggiore. Ma soprattutto l'Italia – quella dei giovani e non solo - avrebbe desiderato mettersi nelle mani di qualcuno che non solo sapesse rimediare i guai del passato, ma che contemporaneamente sapesse / volesse disegnare per gli Italiani una prospettiva, un disegno futuro che desse speranza di vita.
Questo non è stato fatto. Tutta l'attenzione è stata posta nel mettere "pezze". Il futuro non ha meritato cenni, ed il tormento di una vita che forse non potrà che essere sempre più precaria sta dominando le menti di fasce sempre più ampie, di giovani e non. E questo per il Paese è un dramma, perché la vita rischia di spegnersi: se si ha paura per il futuro, (anche se si hanno soldi) si spende sempre di meno, quindi le aziende vendono sempre di meno, quindi ci sarà meno lavoro, quindi meno soldi, quindi si spenderà sempre di meno, quindi...

MUSEO DIOCESANO
CORTONA (AR)

BEATO ANGELICO
L'ANNUNCIAZIONE A MARIA

agescilombardia

Sommario

Introduzione pag. 3

La verifica del Progetto Regionale 2007-2011 pag. 5

Il percorso per il Convegno 2012 pag. 7

I Presupposti della nostra proposta educativa

La dimensione antropologica pag. 13
L'uomo scout

La dimensione valoriale pag. 23
Educare a pensare e all'incertezza

La dimensione politica pag. 27
Impegno qualificante la persona

La dimensione metodologica pag. 29
Lo stato delle branche in regione: L/C - E/G - R/S

La presenza femminile nello scautismo pag. 49
Donne scout: dall'AGI all'AGESCI

Alcuni dati della Regione Lombardia pag. 53

La necessità di capi adulti significativi e di successo

Fiducia, Passione e Coraggio pag. 61
La tripletta dello stile

Le sfide educative di oggi per il domani

Il protagonismo giovanile pag. 87
Chiedilo ai ragazzi

Dall'incertezza al rischio pag. 71
L'economia al centro delle scelte

Dall'accoglienza all'inclusione pag. 77
Uno stile per accogliere

Percorso Fede

Al Convegno accompagnati da Maria pag. 75

Allegati

Considerazioni sulla visione antropologica scout pag. 89

I giovani e il loro futuro pag. 93

Rivista di cultura ed educazione scout
periodico mensile
anno XXXIII - numero 2 - marzo 2012
Autorizzazione Tribunale di Milano
n° 389 del 15.10.1982

Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milano

Segreteria di redazione
Via Marco Burigozzo, 11
20122 Milano
Tel. 02.58314760
Fax 02.45490192
e-mail: segreg@lombardia.agesci.it

Direttore responsabile
Angelo Ferrario

Direttore
Massimo Bacchella
e-mail: stampa@lombardia.agesci.it

Redazione
Daniela Iovino
Beatrice Moraschi

Progetto grafico e realizzazione
Alessandro Cermesoni

Stampa
Graphic World snc, Fizzonasco MI